

Cecilia Casadei



*L'arte
I giorni
Le parole*

Riflessioni al tempo del Covid





QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

*Testi di Cecilia Casadei
Opere: Luciano Baldacci, Anna Rosa Basile,
Franco Bastianelli di Laurana,
Lilian Rita Callegari, Giuliano Giuliani,
Ardo Quaranta, Stefano Tonti.*

*Prefazione Giovanni Lani: Davide Rondoni
Pensieri per Cecilia: Paola D'Ignazi Costanza Lucchino*

In copertinna: acquerello di Marcello Lani (Urbino (1938-2019)

*Si ringrazia:
Dino Latini Presidente del Consiglio regionale delle Marche
Micaela Vitti Consigliera regionale delle Marche*

Cecilia Casadei

**L'arte
I giorni
Le parole**

Riflessioni al tempo del Covid



Un libro da assaporare, questo curato da Cecilia Casadei, assemblando riflessioni (sue) e immagini (di artisti), che si amalgano fino a formare un testo unico. Ad esso introducono un giornalista di vaglia come Giovanni Lani (vincitore del Premio Rotondi) e un poeta raffinato come Davide Rondoni (pluripremiato in varie sedi): entrambi introducono in punta di piedi, e giustamente perché questo libro è essenzialmente una esperienza esistenziale che si colloca temporalmente nell'arco di un mese dal 26 marzo al 25 aprile 2021, quindi in tempo di covid.

La Casadei, impegnata in diversi campi (dall'insegnamento alla critica alla consulenza) invita in questo libro a misurarsi con l'essenziale secondo una duplice e antitetica spinta: quella della banalità e quella dell'autenticità, e lo fa mescolando reminiscenze letterarie e filosofiche, artistiche e musicali di vario genere. Sotto questo profilo il libro è di una semplicità disarmante, e per questo ha un carattere in qualche modo educativo, sollecitando a misurarsi con se stessi nella quotidianità delle esperienze, per non disperdere emozioni e sentimenti.

Non è la prima volta che nei “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche” si fa spazio alla scrittura creativa nella convinzione che, di tanto in tanto, c’è bisogno di incontrare la ricerca della bellezza attraverso parole e immagini che, come in questo caso, interagiscono gradevolmente, invogliando ad assaporare le une e le altre.

Dino Latini
Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Un diario con cui l'autrice si mette a nudo ed essendo una delle critiche d'arte più stimate della nostra regione, il libro diventa l'occasione per conoscere sette artisti marchigiani.

La voce e lo sguardo di Cecilia Casadei ci aprono a riflessioni, che con le caratteristiche della raffinatezza e originalità della scrittrice, sono condensate in un totale di 300 parole per ogni pensiero in stretto connubio con le immagini di opere di artisti nati nelle Marche o che nelle Marche vivono:

Luciano Baldacci (Macerata Feltria 1957)

Anna Rosa Basile (Piacenza 1938)

Franco Bastianelli di Laurana (Pesaro 1940)

Lillian Rita Callegari (Caracas 1952)

Giuliano Giuliani (Ascoli Piceno 1954)

Ardo Quaranta (Verona 1975)

Stefano Tonti (Falconara 1959)

Ne emerge un viaggio tra i disagi dell'anima, che durante la pandemia hanno toccato tutti, malinconia e sollievo. E' così che ad esempio si scopre il valore di una carezza associata alla romantica natura morta "Rose" di Baldacci. Pensieri e opere d'arte che dialogano regalandoci un esclusivo e prezioso spaccato dell'arte contemporanea nelle Marche.

Micaela Vitri
Consigliere regionale

Cecilia Casadei

**L'arte
I giorni
Le parole**

Riflessioni al tempo del Covid

Chi brucia le parole non genera pensieri

Sprecare le parole è un male dei nostri tempi, lo è ancor più se pensiamo che quelle usate dagli italiani sono pochissime: la nostra bella lingua ne conta decine di migliaia e c'è chi considera una vittoria esprimere concetti complessi con termini semplici, a volte definiti "poveri". Dove finiremo con questo regredire? A urlare e basta? Già ci siamo.

In questo libro ci sono pensieri profondi che rimangono nella rigorosa griglia di una regola: trecento parole. Riflessioni nate in quel periodo dell'emergenza pandemica già rimosso da molti, nel quale ci drogavamo a vicenda con una battuta: «Diventeremo migliori».

Dobbiamo ancora capire cosa sia accaduto perché rincorriamo mete senza patria geografica, accompagnati da milioni di concittadini che rigurgitano migliaia di fonemi senza giungere in un'oasi di pensieri lucidi; abbiamo dimenticato che le risposte potevano arrivare aggrappati al principio "Solve et coagula".

Chi di voi ha letto generosamente fin qui, si chiederà quale può essere la chiave di lettura delle pagine che seguono e perché sia necessaria la presenza di una introduzione.

La mia introduzione non serve, ho avuto il privilegio di leggere questo libro di Cecilia Casadei senza alcuna pagina aliena dalle sue e vi assicuro che le mie riflessioni sono del tutto inutili perché, voltando pagina, troverete la sostanza.

Potete interrompere qui e passare avanti.

Se siete caduti nella mia trappola retorica volta a incuriosirvi, aggiungo dell’altro.

Non riusciamo ad arrenderci alla prospettiva che ci siano sentimenti e sensazioni inesprimibili, confusi come siamo per il fatto che con più di otto miliardi di persone condividiamo un unico pianeta. Avevamo forse una visione più precisa di tutto quando Raffaello dipingeva la Scuola d’Atene tra il 1509 e il 1511, ed in tutta Europa eravamo meno di 100 milioni? Oggi abbiamo già, di nuovo, un piede sulla Luna e una mano che tocca Marte: entusiasmante, ma lontano dall’aiutarci a capire chi siamo e dove andiamo.

Ci sentiamo sbattuti verso il nulla. Questo è un fatto che non riusciamo ad accettare e quindi divaghiamo collettivamente e inutilmente nel cortile delle banalità. Però, credetemi, nei pensieri di Cecilia Casadei ho trovato una lucidità che non è comune, utile come uno specchio per capire se stessi attraverso l’altro.

Cecilia con trecento parole per capitolo esplora il senso della vita. È tantissimo.

Giovanni Lani

La scrittura che indaga

Libro strano. Se vedi e lavori sull'arte tutta la vita, curando e scrivendo, perché a un certo punto Cecilia sente la necessità di metter nero su bianco il suo taccuino di pensieri sulle "cose del mondo"? Sui grandi temi - la bellezza, la verità etc... - come se finora non avesse fatto altro, portando autori e opere, studiandole, offrendole? Da dove questa necessità di offrire, strutturati sul numero 3, questi pensieri, seri e funambolici, tra Dante e i New Trolls, tra precipizi e amenità, tra universale e familiare ? L'autrice vorrebbe instradarci a una risposta: come diario e come testamento, dice in premessa. Ma non era già tutta la sua opera di scrittrice d'arte "diario e testamento"? Non lo era anche nel curiosare, innamorarsi, sperdersi tra opere e artisti, tra commozioni e indicazioni? Perché, ancora mi chiedo, questa necessità di offrire il delicato e dolce omaggio alla figura della madre (come restano negli occhi quegli opuscoli ovunque e il suo andar via nell'ultimo e dall'ultimo respiro...) e poi del padre, e quel fiore di novembre, perché queste riflessioni tra Madre Teresa e Vasco Rossi sul senso della vita, o tra Agostino e John Cage sul silenzio e via così... Come se la parola, questo bene delicato e potente, avesse chiesto a Cecilia per una volta: "non farmi essere ancilla di altre opere, riportami alla mia natura primaria, indagine e omaggio del vivente, alla mia prima sfolgorante essenza di inseguitrice - come un inquieto come un innamorato- del volto e della natura delle cose." Come se la parola avesse messo Cecilia con le spalle al muro e avesse detto: "fammi essere ora la tua arte". Ma dicendolo in tono quasi scherzoso e complice.

Così Cecilia al pieno fiorire di una vita d'arte e parola ci consegna un libro di parola sue dove azzarda. Scosta la tenda e dice: adesso parlo io, ok ?

Il lettore giudichi, anzi accolga. Perché è sbarazzino, ma è anche umile questo diario e testamento, un po' insicuro di sé. E uscendo ha chiesto di tenergli la mano, non a caso, ancora agli artisti... Ah Cecilia...

Davide Rondoni



Cielo - Stefano Tonti

01. Dedicato a Dante

Tutti a parlare di Dante Alighieri: televisioni, giornali, social. Tutti sono diventati dantisti. Tutti impegnati a leggere canti della Divina Commedia. Dal Quirinale alle sale dei Comuni di paese: versi del Paradiso e dell'Inferno, più trascurato, forse, il Purgatorio. La Divina Commedia, sempre meno studiata nelle scuole italiane, in bella mostra nelle vetrine delle librerie, che, per fortuna, restano aperte durante il confinamento per Covid. Un poema altissimo, difficile, e sono i pochi a conoscerla per davvero. Un lungo viaggio tra memoria e ideali attraverso luoghi, sentimenti e vissuto. Smarrimento, vizi e virtù, allegorie. L'amore, il filo conduttore di tutto il poema. L'amore che protegge "dalle ingiustizie e dagli inganni, dalle paure e dalle ipocondrie", per dirla col filosofo Sgalambro. L'amore nelle sue forme diverse, conflitti, eroi e peccatori, aspirazioni e desiderio del sublime. L'universo, il cielo, le stelle, volti, personaggi, incontri, giudizi. Condanne. Vendette, morte, passioni, lotte sanguinose. E l'attualità della Divina Commedia: intrighi, scandali, inganni, sinergia, teatro, il senso delle cose tutte. Dante è poeta, è politico, è storico, è filosofo, è teologo, è visionario, è regista, è attore. Umanista prima dell'Umanesimo. È uomo straordinario, personaggio fuori dall'ordinario. Solo in Germania, cosa riprovevole, si è parlato male di Dante, forse per invidia. Il canto V dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca morti per amore, il più gettonato. L'amore è più facile da comprendere. Quello che le canzoni cantano, l'amore che vince sopra ogni cosa, ma non riesce a salvare tutto e tutti. L'amore che cantano i poeti, l'amore che unisce due coniugi anziani nello stesso ospedale ricoverati per Covid. L'amore di un padre che perde un figlio e uno come Gianpietro Ghidini lo abbiamo visto agire per amore. L'amore malato di chi arriva a uccidere. Quando tutto ciò che ci accade appartiene alla vicenda umana.

25 marzo 2021



È Risorto - Giuliano Giuliani

02. Il valore di una carezza

Un caro saluto e una carezza. È la formula con la quale, molto spesso, concludo un messaggio destinato a persone che mi sono care. Una carezza è qualcosa che ci manca, ora più che mai, da quando la pandemia ci ha costretto a restare lontani gli uni dagli altri. Una carezza, forse, era già qualcosa di raro molto tempo prima del Coronavirus. Senza fare riferimento alla carezza erotica, preludio e linfa insostituibile dell'incontro di corpi, penso alla carezza come gesto della mano che cerca il contatto con il viso di chi sta piangendo, di chi sta cercando una difficile soluzione e la mano si poggia sul capo di chi soffre. Tra le manifestazioni di affetto più forti di una madre verso il suo bambino, la carezza di un amore che nasce. Di una amicizia vera. La carezza di chi si commuove, di chi consola un malato e le parole non servono. La carezza al nostro cane e quella che il nostro gatto aspetta mentre fa le fusa e si muove flessuoso. E non sembra mai sazio. Carezza è il nome di un lago sulle Dolomiti e il suo splendore è una carezza per gli occhi. Una carezza è ciò che vorremmo quando siamo soli, quando muore qualcuno che amiamo. Una carezza ci fa stare bene, è terapeutica, stimola endorfine. Una carezza ci permette di allentare le difese, di guardare la vita con più gioia, ci fa sentire importanti, almeno per un momento. “io non ho mani che mi carezzano il volto”, scriveva Davide Maria Turaldo e il riferimento, forse, era legato alla sua condizione di sacerdote. Poi Adriano Celentano: “dal pugno chiuso una carezza nascerà”, a dire che una carezza significa anche lasciarsi andare. “Quella carezza della sera” dei New Trolls, parole di una vecchia melodia che resta nella memoria.

26 marzo 2021



Rose - Luciano Baldacci

03. La bellezza

La storia della sua evoluzione. La bellezza secondo il Classicismo, la bellezza femminile, quella della Natura: il mondo è stato creato con l'intenzione della bellezza. La funzione, l'universalità della bellezza che turba, che consola, che ispira, stimola, ci toglie il respiro. La bellezza che non ci lascia indifferenti, il posto che occupa nella nostra vita. Valore positivo, linguaggio della musica, della poesia. Le testimonianze di Giotto, Dante, Raffaello, Leonardo. La bellezza come fattore estetico, i concorsi di bellezza, la relazione fra etica e spiritualità, la bellezza dei gesti, delle intenzioni. Un tema universale, difficile da circoscrivere. “La grande bellezza”, “La bellezza salverà il mondo”. Oppure la bellezza deve essere salvata dal mondo? La necessità, e non l'inopportunità, di una riflessione sulla bellezza proprio nel tempo della pandemia, di una grande crisi sociale. Nelle varie culture del mondo ci sono diverse forme del bello: dal fare come ombra di Dio, alla umiltà nella accettazione della morte. Per Platone la bellezza investe una componente razionale, nell'antichità la bellezza veniva attribuita all'idea, la verità veniva considerata bella, un atto di giustizia poneva le sue radici nella bellezza. Bellezza per i Greci ha il significato di bello e buono, etica ed estetica si fondono. Bellezza è ciò che non muore, genera un sentimento di felicità, appagamento. Le opere di grandi interpreti dell'arte hanno testimoniato la grandezza di Dio attraverso una bellezza che attraversa il tempo. Un edificio del Trecento, uno del Seicento, differenti per gusto e stile, hanno un'unità compositiva e costruttiva che parte da un principio di armonia, bellezza da conservare. Dove non c'è bellezza c'è il tramonto dell'esistenza. La nostra vita non è soltanto materia che si sviluppa e declina, è anche creatività, progetto, desiderio. La bellezza appartiene al sublime, alla dimensione immateriale dell'essere. È il segno della vita come creazione e rinascita.

27 marzo 2021



Piume con panneggio - Stefano Tonti

04. Il silenzio

Nella dimensione del silenzio, chissà, riusciamo a mettere d'accordo le tre istanze della personalità: l'Es, l'Io, il Super Io. Solo nel silenzio è possibile scoprire cosa ci lega al Creato e al Creatore. Nel silenzio, secondo Sant'Agostino, risiede il fondamento della parola. La parola alberga nella coscienza, la mente la matura nel silenzio. Il silenzio generato dallo stupore, dal rispetto. Il silenzio di chi sale in ascensore e non vede l'ora di arrivare al piano. Il silenzio di un telefono nell'attesa di un amore ormai perduto. Il silenzio della notte in campagna, di un campo innevato. Il silenzio della montagna. Il silenzio di chi non risponde alla domanda, di chi tace indagato per una colpa, il silenzio di chi è colto in flagrante. Pausa in una conversazione. Il silenzio dell'attenzione, dell'eremita, del distacco dal mondo. Il silenzio di Dio. Il silenzio dei morti, dei vivi di fronte alla morte. Il silenzio dopo la passione dei corpi, il gioco del silenzio quando è la parola ad interrompere il silenzio. John Cage celebrerà il silenzio con quattro minuti di pausa in un concerto e la musica acquisisce forza. Il silenzio dell'artista che crea, si isola dal mondo. Il silenzio della meditazione, quello dell'ascolto. "Tutti parlano, nessuno che abbia a dire". Scomparso il rumore della folla, il vociare dei bambini al parco nel tempo della pandemia, anche i piccioni non tubano in cerca di cibo. Nel vuoto spettrale delle città, nelle strade ingoiate dal silenzio, abbiamo riscoperto il silenzio. Per un poco, abbiamo saputo ascoltare il suono della vita che scorre dentro e fuori di noi. "Ci sono cose in un silenzio che non credevo mai" La foglia d'autunno che cade, il pulcino che nasce, il nostro respiro, il battito del cuore, la forza del pensiero, delle emozioni. Sono la voce del silenzio.

28 marzo 2021



Donna e albero - Giuliano Giuliani

05. A mia madre Giuliana

Nei cassetti, negli armadi, negli scaffali. Li tenevi ovunque mamma. Libri, giornali, opuscoli e non immaginavo quanti. Quasi sempre di carattere religioso, la tua fede aveva bisogno di memoria. Le vite dei santi, le storie dei papi, gli eventi della chiesa. Le riviste di ricamo, di uncinetto. Quanto cose belle hai realizzato mamma! I nostri vestitini, lo scialle nero di lana, quello chiaro con lunghe frange. E quello bianco con i fili d'argento. Il maglione di lana verde traforato come una ragnatela e tu volevi farlo più bello che mai. Quando anche il babbo se ne è andato, con Francesca siamo entrate nel tuo mondo, abbiamo preso in mano tutto quello che avevi conservato, sfogliato le riviste, all'interno c'era sempre uno schizzo, un appunto, un ritaglio. Mille pagine, immagini di dipinti famosi, di sculture e migliaia di santini, quelli che un tempo si distribuivano tra i fedeli. Il volto di un Cristo dai lunghi capelli, un crocefisso, il Sacro Cuore e le Madonne splendide del Sassoferato. Palazzi, basiliche, monumenti, un viaggio nella storia dell'arte che tu facevi, inconsapevolmente, per il trionfo dell'armonia, grande era il tuo desiderio di bellezza, la sete di cultura. Una linfa che mi hai trasmesso ed io non ti ho mai ringraziato. Anche il profilo di un orsacchiotto, i colori di un uccellino, i petali di un fiore, le ali di una farfalla, mamma non siamo che farfalle nell'universo, erano protagonisti dei tuoi ricordi. Lettere, appunti, pensieri, sapevi amare mamma, ed eri così brava a scrivere, così bella la tua calligrafia ammanierata. Fogli bagnati di lacrime quando ti sentivi sola, perdona il mio silenzio mamma, o non approvavi alcune scelte della mia vita. Altro non avrei potuto fare. Nelle ultime ore ho stretto forte la tua mano bianca, accarezzato il tuo respiro. Ero di nuovo figlia.

29 marzo 2021



Del Beato - Giuliano Giuliani

06. A mio padre (Come una preghiera)

Per quello che sei stato, padre mio, non avrei potuto che amarti. Per il tuo nome, Pietro, che rimanda alla forza della roccia. E forte come una roccia sei stato sempre. Per il tuo impegno di genitore. Per quella tua capacità di affrontare le cose con serietà e leggerezza. Per quel tuo fare gentile con le persone tutte. Per quella tua ironia intelligente che faceva sorridere e riflettere. Per avermi insegnato ad ascoltare. Per tutte le barzellette e le storie che hai raccontato, quante altre avrei voluto sentirne, e ogni volta c'era un insegnamento. Per la tua lealtà, eri mediatore di fiducia, con cui hai conquistato la stima e il rispetto di tutti. Per la tua fede in Dio, faro della tua vita, e volevi pregare anche quando le parole non riuscivi più a dirle. Per aver saputo affrontare la sofferenza con grande dignità e non avresti voluto farti vedere vinto. Per tutte le volte che mi hai detto grazie. Per quando hai iniziato a cucinare e un uovo in padella si era gonfiato come un palloncino, con il bicarbonato al posto del sale. Per avermi portato con gli amatissimi Paolo, Francesca, Giorgio nei boschi di Verghereto e al mare d'estate, la mattina presto, a respirare l'aria buona. Per la passione che hai avuto per il tuo giardino, per quelle belle zinnie di cui andavi fiero e ti piaceva selezionarne con nuovi colori. "Queste sono le ultime", avevi detto qualche tempo prima di morire, ed era d'agosto. Tre mesi dopo, come per miracolo, a novembre, una zinnia fucsia nasceva dalla pietra sotto la tua finestra. Continuerò ad amarti per tutte le cose che non mi hai mai detto, ma che mi hai insegnato col tuo fare. Per avermi lasciato come ricchezza il tuo grande esempio di onestà. Arrivederci babbo Pietro.

30 marzo 2021



Scala Celeste - Lilian Rita Callegari

07. La cura

“Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie/ Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via”. Franco Battiato aveva messo in musica le parole del filosofo Sgalambro. Un testo suggestivo, versi come metafora di una cura in grado di proteggere dalle angosce, dai conflitti, dalle ingiustizie, dagli inganni della vita, fino all'estremo “supererò le correnti gravitazionali / Lo spazio e la luce per non farti invecchiare”. Nel 1927 era stato il filosofo Heidegger a considerare la cura come fondamento strutturale dell'esistenza, manifestazione dell'Essere, espressione del rapporto con gli altri. La cura è qualcosa che trascende una modalità di strategie per guarire una malattia: essere in cura, seguire la cura. Una carezza a chi sta male, una bugia sul letto di morte, un bacio sul ginocchio di nostro figlio caduto in bicicletta ha il potere di far sentire meno forte il dolore. E non significa solo nutrirlo, comprargli mille giocattoli, ma dedicargli del tempo, ascoltarlo. La cura alimenta autostima, favorisce una identità, indica premura, condivisione. È offrire aiuto a chi è stanco, fa la spesa, il bucato. È quella dell'amico che ti chiede come stai, è telefonare più spesso al vecchio padre, mantenere una piccola promessa, è prendersi cura delle cose che gli altri amano come fossero le nostre. Cura è conservare una confidenza, voltarsi indietro e aspettare qualcuno. Come avevo visto fare ad un gabbiano, non quello di Livingston, ma quello nell'attesa del compagno, forse vecchio e malato, rimasto indietro rispetto allo stormo che ogni sera attraversava il cielo sopra la mia casa di campagna. Cura è essere con l'altro anche da lontano, è una parola, uno sguardo. Il tempo della pandemia ha messo a dura prova la nostra potenziale capacità di cura. Ma non ci sono scuse. Cura è energia, è forza che attraversa lo spazio e il tempo.

31 marzo 2021



Terra Promessa - Lilian Rita Callegari

08. La libertà

“Sono nato per conoserti/ Per chiamarti Libertà”. “Libertà va cercando”. È dedicato ad Eluard e Dante l’incipit di questa riflessione. “Vorrei essere libero come un uomo”, cantava Gaber. Il libero arbitrio secondo Sant’Agostino, la possibilità di scegliere tra il bene e il male. La legge morale dentro di noi per Kant, il mondo nelle mani dell’uomo e lo sterminio ebraico, le atrocità dello stalinismo. La lotta delle donne per la libertà, la statua della libertà al porto di New York è donna. Mandela è stato privato della libertà, il giovane Giulio Regeni ha pagato con la vita il suo sguardo critico, la sua espressione di libertà. Essere liberi significa poter scegliere, decidere, essere responsabili di noi stessi, di ciò che facciamo nei confronti degli altri. Noi manifestiamo appieno la nostra libertà quando, avendo la possibilità di scegliere responsabilmente una alternativa, agiamo di conseguenza. Almeno fino a quando la pandemia non ci ha costretti a fermarci, siamo stati liberi di muoverci da un posto all’altro, di andare al cinema, o al mare, ad un concerto. Tutte le nostre scelte hanno messo in campo la nostra libertà. Ma le cose non sono e non sono state così semplici. Occorre considerare che ogni scelta implica una rinuncia. Quello che facciamo, spesso, soffre di una assenza, di una incompiutezza. La libertà è qualcosa di più dell’alzare o abbassare un braccio oppure la scelta tra un gelato al pistacchio e uno alla crema. Nessun uomo può dirsi davvero libero, poiché la nostra mente è sempre determinata ad agire da questa o da quella causa e ogni causa è ancora determinata da una altra causa, così all’infinito. Allora possiamo davvero definirci liberi? Dovremmo imparare a volare per essere liberi, come il gabbiano di Livingston. Godere dell’arte che, sola, ha il privilegio e il potere di vivere la libertà. La libertà non è un pensiero.

1 aprile 2021

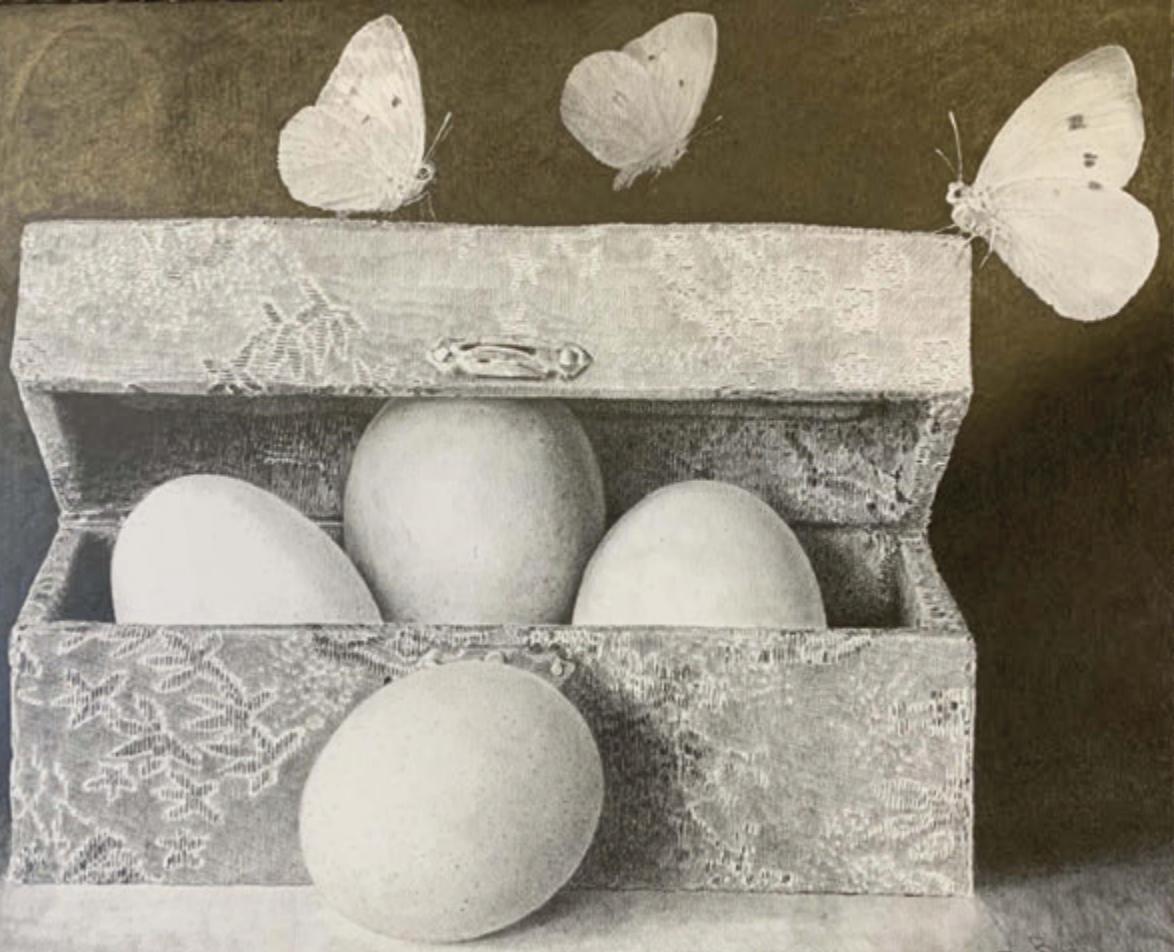


Atomo - Franco Bastianelli di Laurana

09. Laurana e l'arte dello smalto

Metalli sparsi ovunque: vetri come pezzetti di cielo. Catene, colori, forme, brandelli di rame. L'aria del mattino accarezza schizzi di gioielli, il progetto di un altorilievo, bozzetti per un vaso; la luce riflette sulle pareti i colori verde e rubino di piastrini in rame smaltato. Gli scaffali traboccano di barattoli, vernici, ciotole, prove fusorie. Nei cassetti, sui tavoli, tra i libri ci sono foto di opere, luoghi del mondo, le tappe di questo, o quel viaggio. Formule chimiche su fogli ingialliti o trascritte sulle pareti, schegge luccicanti di vetro fuso, cartelline con sigle, appunti, note. Si può toccare il silicio in attesa di diventare smalto e sabbie fuoriuscite dai crogioli di grés rosa. Sabbie bianche evocatrici di lontani deserti, ora rosse, ora grigie. Filo dorato, i resti di una installazione, un sottile foglio di rame avvolge una pietra. Appunti, fiori di metallo, ottoni, matasse di fili di rame attendono davanti alle grandi finestre che guardano la campagna marchigiana. Legni muscolosi, segmenti di tavole, disegni colorati come farfalle che si alzano in volo; mattoni refrattari consumati dal fuoco in fila davanti a forni erosi dallo stesso fuoco. E, ancora, graniglie di vetro azzurrato dall'ossido di cobalto, pigmenti policromi, castoni per smalti di un progetto da terminare, ceselli incompiuti in attesa dell'autore, palline di pesante stearite, giade e smalti blu di una collana realizzata per un ricco giappone-se. Storia e fermento, testimonianza di un lungo lavoro, di anni di studio, di ricerca nel grande spazio dove un uomo lavora e infonde vita alla materia. Dove i progetti prendono forma e le sue sculture sfidano il principio di gravità. Eclettico interprete di molte stagioni artistiche, esploratore instancabile, mai sazio della vita: seduto su uno sgabello di ferro, per il tocco finale al suo ultimo lavoro, c'è Franco Bastianelli, di Laurana "l'artista degli smalti".

2 aprile 2021

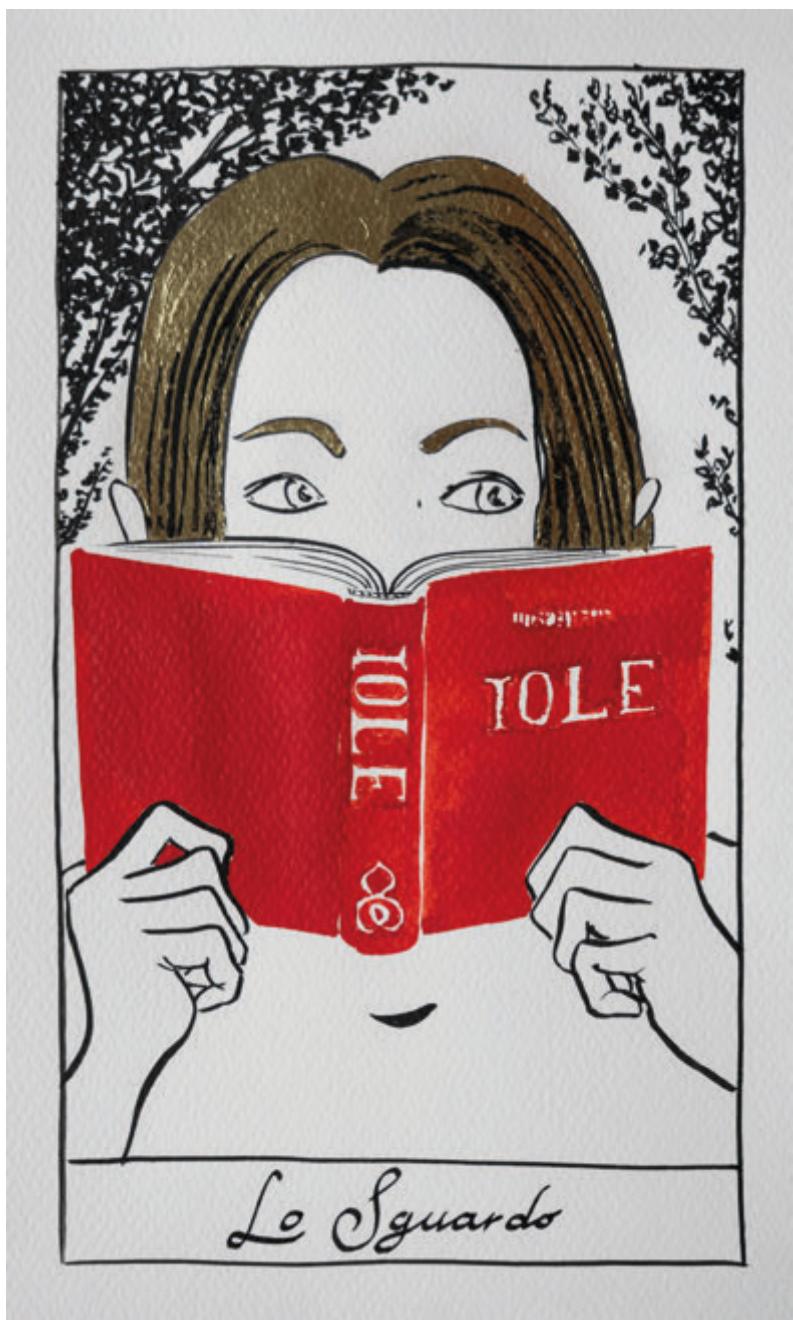


Mistero - Luciano Baldacci

10. La verità

Cosa è la verità e cosa è verità? Una riflessione sul termine verità come arca che racchiude il principio e il fine ultimo delle cose conduce nella direzione di un arduo sentiero. “Io sono la via la verità e la vita”, dal vangelo di San Giovanni, sono le parole che Cristo rivolge agli Apostoli nell’ultima cena come riferimento a salvezza e rivelazione. Cristo venuto al mondo per testimoniare della verità: “nella mia parola la verità”. Le verità della fede, le differenze tra le religioni. La verità, sostiene Walter Benjamin nel “Dramma barocco tedesco”, si coglie nel frammento, quando ogni frammento può restituire più di una verità. La via dell’opinione e la via della verità, doxa e aletheia secondo la filosofia parmenidea. Oggi più che mai, un mare di opinioni viene confuso con la verità. La ricerca della verità processuale, la verità manipolata. “La verità ci rende liberi”, al di là della matrice evangelica, quando non sopportare il peso della menzogna è qualcosa di frequente. “La verità è figlia del tempo” l’assunto baconiano a significare che ogni tempo ha la sua verità e il relativismo culturale percorre strade imprevedibili. “In vino veritas”, a dirlo erano stati i latini, poichè l’alcool libera il pensiero dalle censure. Cosa accadrebbe se ogni giorno dicesimo la verità, esprimessimo ciò che pensiamo quando incontriamo qualcuno? Potremmo addirittura essere scambiati per malati di mente. “La verità mi fa male lo so”, è un ritornello musicale di Caterina Caselli. Rimuovere e negare la verità anche a se stessi diviene meccanismo di difesa quando la verità è insopportabile. La verità come illusione, come maschera che ci separa dalla realtà per Pirandello. Ciascuno ha la sua verità. “Io son colei che mi si crede”, dirà la signora Ponza in “Così è se vi pare”. Complessità, impenetrabilità della vita, della verità.

3 aprile 2021



Lo Sguardo - Ardo Quaranta

11. Lo sguardo

È l'esperienza visiva a metterci in contatto col mondo, quando è la voce, il tatto a sostituire lo sguardo in chi è privato della vista. Per il bambino sarà lo sguardo di serenità, di desiderio della madre a favorire la sua identità e la sua autostima. Tutti i rapporti sociali sono legati allo sguardo che diviene strumento di comunicazione, né possiamo eliminare la prima impressione. Lo sguardo di chi sta davanti a noi in treno, più vicino ancora in ascensore. La nostra corporeità non può restare disgiunta dalla nostra essenza interiore, intellettuale, morale, culturale. Gli altri ci vedono come noi non possiamo e non potremo mai vederci. Essere guardati è un pò come essere privati della libertà, non possiamo impedire che gli altri ci guardino e possano scoprire qualcosa che va oltre l'aspetto fisico. La nostra corporeità non può restare disgiunta dalla nostra essenza interiore, intellettuale. L'altro che ci guarda ci fa oggetto della sua coscienza, io divento oggetto dell'altro e l'altro diviene oggetto del mio sguardo, come Jean Paul Sarte aveva teorizzato. Lo sguardo è operazione di una vicendevole indagine, sospetto, curiosità. Quando qualcuno ci guarda è, in qualche modo, anche il nostro essere interiore ad essere visto, guardato, giudicato. Inevitabilmente, in quel momento siamo vittima degli altri, ed è allora che lo sguardo è frutto non solo dell'occhio. Eppure, nell'essere guardati c'è, spesso, la componente della fierza, della vanità. I selfie spopolano su Facebook e Instagram, una Chiara Ferragni guadagna per essere oggetto di sguardi, profili di donne in stato di gravidanza viaggiano in rete. L'incontro tra due persone ha come matrice il presentarsi nudi, in non so quale programma televisivo. Il privato diventa pubblico. Archiviato Orwell, a vigilare è lo sguardo del "Grande Fratello TV". La vita di molti come in un perenne, consapevole "Truman show."

4 aprile 2021



Fuoco - Lilian Rita Callegari

12. Il coraggio

Eventi, tragedie, guerre, morte. Amori, scandali, tutto ruota intorno alla sensazionalità. I media si scatenano e poco si parla di coraggio. La pandemia ha portato alla ribalta l'esempio degli operatori sanitari, di chi ha assistito le persone sole, gli animali orfani. Penso al coraggio come espressione vitale, gesto di chi si espone, capacità di assumersi il rischio, al coraggio fisico, quello morale. Per Aristotele la prima delle virtù umane. Coraggio! È l'esortazione rivolta a chi è in estrema difficoltà. Le prove di coraggio, il talento, radice di qualcosa che è dentro di noi, forza nascosta da svelare. Nell'antica Grecia coraggio è il fine della conservazione della memoria, non della vita, e morire in guerra da eroi era considerato un vanto. Coraggio è assumersi le responsabilità, l'impegno quotidiano di una madre col bimbo malato, con un disabile grave, di chi salva una vita. È la rinuncia ad un posto di lavoro per stare vicino alla famiglia, è rinunciare ad un vantaggio pur di essere leali. È quello delle donne presenti sempre, un tempo al momento del parto ad assistere la partoriente, i genitori sul letto di morte, a lavorare nei campi e custodire la famiglia. Troppo spesso, ancora oggi, a gestire, da sole, il quotidiano. "Madre courage" nell'opera di Brecht e il coraggio di una madre che alleva in guerra i tre figli avuti da tre uomini diversi. Il coraggio di una intensa Filumena Marturano. Il coraggio delle compagne di emigrati, il rifiuto di una Franca Viola, la verità coraggiosa delle donne di mafia. Il coraggio di prendere una decisione drastica, qualche volta di tacere. Ignazio Silone racconta, ne "Il segreto di Luca", di un uomo condannato ingiustamente per omicidio pur di non rivelare la relazione amorosa con una donna sposata. Il coraggio di non uniformarci. Il coraggio di dire no.

5 aprile 2021



Natura morta - Luciano Baldacci

13. Il senso della vita

Quale è il senso, lo scopo dell'esistenza? Quale il compito cui siamo chiamati? Abbiamo vissuto un'altra vita? Il mistero della vita, il senso della vita secondo la filosofia con prospettive diverse. Le posizioni della psicologia, la certezza del Cristianesimo, il pensiero della letteratura e una esortazione: “nati non foste a viver come bruti..”. “Se la vita è un pendolo che oscilla tra dolore e noia” come renderla nobile senza essere una Madre Teresa di Calcutta, come superare le difficoltà? Quante volte ci chiediamo se ha senso vivere immobilizzati, sordomuti, o in stato vegetativo? “La vita non ha un senso, siamo noi che dobbiamo dare un senso alla vita”. Era l'estate del 2020 quando ascoltavo il filosofo Marco Guzzi nel giardino di una biblioteca e la pandemia sembrava avere allentato la sua morsa. Non era che l'inizio: vite cancellate senza l'ultimo saluto, famiglie impoverite. Ma la vita continua, non siamo che una infinitesima parte del tutto. Chi resta deve affrontare la sfide, reagire, credere nelle possibilità umane. Anche dal dolore può nascere bellezza. “Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior”, cantava De André, “Domani è un altro giorno”, esclama Rossella O'Hara. Daniela Poggi ha raccontato in un libro un dialogo muto con la madre malata di Alzheimer. Nel racconto di quella sofferenza c'è l'amore come bellezza, senso della vita. Forse, il senso della vita non è la ricerca del Santo Graal nascosto chissà dove, il senso della vita va creato ogni giorno anche attraverso le piccole cose, anche senza essere scienziati o personaggi in grado di lasciare il segno nella storia. È progetto, creatività, è una partitura musicale che possiamo declinare in varie tonalità, è una tela da dipingere con i colori anche quando c'è il nero intorno. “Voglio trovare un senso a questa vita”. Vasco Rossi docet.

6 aprile 2021



L'Arte- Ardo Quaranta

14. L'arte

L'arte appartiene alla dimensione umana, riveste un carattere di necessità. L'arte è libertà. Da sempre accompagna la vita dell'uomo, l'arte c'è, è come il sole, come il mare. Ma cosa è l'arte? Nel suo significato più alto potremmo affermare che è l'espressione estetica dell'interiorità umana, rispecchia le opinioni dell'artista nell'ambito sociale del suo tempo, morale, culturale, etico o religioso. La risposta sul senso dell'arte definisce l'orientamento culturale di una civiltà, rende visibili i suoi valori di riferimento, la sua progettualità. L'arte supera il suo carattere di mera cosa poiché investe, oltre i sensi, la presa in carico di altri fattori che ci investono dal punto di vista emotionale. L'arte ci parla, noi vediamo nell'opera anche quello che non c'è. Il rapporto tra reale e opera d'arte non regge, un'opera d'arte è mondo: "dove cadono le decisioni essenziali della nostra storia raccolte o lasciate perdere, disconosciute e nuovamente ricercate, lì si mondifica il mondo", dirà Heidegger. L'arte diviene il mezzo per interpretare, capire la realtà e l'uomo che in essa agisce. L'arte è la creazione dell'uomo in competizione con Dio. È la capacità di creare vita con le immagini. L'arte cambia nel tempo, cambiano le tecniche, i paradigmi, la stessa concezione estetica. Cambia lo sguardo delle persone rispetto al prodotto artistico, cambia il fine, il contenuto. L'arte ha celebrato la gloria divina, ha cantato la bellezza, svelato l'armonia dei corpi, ha interpretato ribellioni fino a quando tutto è diventato arte. Era il 1917 quando Duchamp espose il suo celebre orinatoio. Al di là di tutto, l'arte non potrà rendere migliori gli uomini, ma può cambiare l'intelligenza del mondo, il nostro sguardo sul mondo. L'arte è racconto che illumina la notte buia dell'esistenza. Io sono un cantastorie, aveva detto Gaetano Carboni, l'artista che ha raccontato i "Profeti delle stelle".

8 aprile 2021



La Tecnologia - Ardo Quaranta

15. La tecnologia

Come ci ha cambiato la tecnologia? Come cambieranno le future generazioni? È passato poco tempo dall'avvento di Internet che ha modificato la nostra vita. Comunicare in tempo reale sembrava un miraggio. Innovazione, cultura digitale, rete, facebook, twitter, instagram, tik tok, youtube, whatsapp, sono alcuni nomi dei nuovi paradigmi di comunicazione. Siamo dei mutanti pronti a cambiare costumi, abitudini in una società che Bauman definirà “liquida”.

Piaget aveva considerato l'intelligenza come la più alta forma di adattamento all'ambiente e se l'intelligenza era valutabile come logico matematica e linguistica con risposte di tipo convergente, via via si guarderà al pensiero divergente. Fino a quando Gardner, nel 1983, presenterà le intelligenze multiple fra cui quella interpersonale, intrapersonale, spaziale, sociale, corporeo cinestetica e musicale. Studi più recenti propendono verso ulteriori forme di intelligenza umana. I robot, oggi, sono sempre più presenti, gli scienziati stanno studiando come creare macchine in grado di adattarsi all'ambiente, di provare emozioni, di imparare ad imparare. Nella trilogia di Matrix il mondo reale si annoda a quello virtuale in cui l'intelligenza degli esseri umani serve ad alimentare l'energia delle macchine. Se uno stadio simile è, forse, ancora lontano siamo, invece, già in mare aperto quando le nuove frontiere della comunicazione sono state attraversate. Schiere di ragazzini utilizzano freneticamente i social e, talora, divengono vittime di malintenzionati, di sfide assurde fino a situazioni paradossali. Si è indotti a ritenere che i giovani siamo entrati in una spirale di incomunicabilità senza essere in grado di confronto reale come accade ai ragazzi giapponesi detti hikikomori. Eppure, una speranza si è accesa quando ho incontrato una bambina nel passeggino intenta a digitare sul suo tablet, incurante di tutto. “Che bello, così piccola, così capace, ma con il rischio di isolarsi dal mondo”, dico rivolgendomi alla madre. La piccola alza lo sguardo e mi sorride.

7 aprile 2021



La Morte - Ardo Quaranta

16. La morte

“Sarebbe bello essere immortali”. Ma tu sai cosa significa essere immortali? Vuol dire non morire da giovani, ma quando si diventa vecchi. Per Andrea, il mio nipotino, sette anni, morire da vecchi era come essere immortali. La morte traguardo inevitabile della finitezza umana, la morte che ci spaventa, eppure, come ci ricorda il filosofo, quando noi ci siamo, lei non c’è. La morte, che ieri si guardava in faccia quando erano i vecchi a morire nelle famiglie patriarcali, oggi è tabù, o fascinazione che si traduce in sfida assurda per alcuni adolescenti. La morte che sfila come immagine: quella dei migranti inghiottiti dalle acque del mare, del piccolo Alan, il bambino siriano trovato su una spiaggia, quella dei prigionieri dell’Isis, delle torri gemelle a New York, quella dei bambini che muoiono per fame, delle donne uccise dai loro compagni. La barbarie della morte come un film. Ingiusta, crudele. La pandemia ci ha consegnato un altro scenario della morte che è divenuto terribile, viva presenza: la lunga fila delle bare a Bergamo, le fosse comuni oltreoceano. Per molti l’ultimo addio agli affetti senza l’ultimo abbraccio. Forse dobbiamo pensare alla morte come condizione di passaggio verso una post-umanità, vivere nell’accettazione della morte, nell’heideggeriano essere per la morte. Credere, come vuole il Cristianesimo, che la vita non finisce e restare in attesa della Resurrezione. La morte come un lungo sonno per Socrate che alla morte è andato incontro senza paura. Ero accanto a mia madre poche ore prima della sua fine e quando la vidi immobile, senza respiro, sentii che quella non era mia madre. Quel corpo era solo una materia organica che iniziava a decomporsi. Mia madre era persona solo con la sua voce, con il suo sguardo. Con il suo spirito, con il suo pensiero. Mia madre era altrove. Viva.

9 aprile 2021



Parole in libertà - Stefano Tonti

17. La parola

La parola e la sua forza. Con l'avvento dei social tutti possono dire la loro attraverso la parola che loda, informa, offende, minaccia, ingiuria. La parola dei media, la parola scritta e quella verbale, i talks show, i reality, un mare di parole ci travolge. La parola che racconta, nega, enfatizza. “Le parole che non ti ho detto”, quelle che vorremmo sentirci dire, le parole affidate al mare in una bottiglia e il loro incerto destino. Le parole che invitano ad acquistare un prodotto, gli slogan che colpiscono. Il potere taumaturgico delle parole come medicamento, quelle dell'addio ad un amore, ad una persona che parte, quelle dell'ultimo respiro. Le parole che deformano, inventano i fatti, che persuadono. La parola che etichetta e nasconde in sé un giudizio negativo: i meridionali, i neri, gli ebrei per una soluzione finale. Le parole tabù e la morale che cambia, le parole dei regimi e il controllo della parola, la parola che sottolinea una immagine, l'analisi della parola in un processo psicoterapeutico. La parola che convince, la parola che incanta, che suscita paura. La parola della scienza, quella dei politici, la parola che seduce e fa innamorare. La parola vessatoria. “In principio era il verbo” dal libro della Genesi, le parole della filosofia: “il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me”, le parole di una lettera, di una preghiera: Ave o Maria, “io vi prego in ginocchio”, l'esortazione di Paolo VI ai rapitori di Aldo Moro. Il senso delle parole che cambiano di significato: se urlo ti amo, se lo dico in fretta o lo ripeto strascicando. Quell' io ci sono, anche da lontano, ci scalda il cuore. La parola della poesia “scavata nella mia vita come un abisso”, metafora di un sentire che ha il sapore del sublime.

11 aprile 2021



Beccaccino - Luciano Baldacci

18. Vivere

“Vivere, senza malinconia / Vivere, finchè c’è gioventù/ Perché la vita è bella e la voglio vivere sempre più”. Mentre penso di scrivere una riflessione sulla vita, la mente mi restituisce il ritmo di una vecchia canzone, una melodia che invita a godere il presente. E penso ad una celeberrima “Gracias a la vida que me ha dado tanto/ Mi ha dato il cuore che batte forte/ Quando guardo il bene molto lontano dal male”. E penso a Luigi Pirandello quando vivere diviene un “gioco delle parti” e la maschera che portiamo ogni giorno per difenderci dalle convenzioni, dai doveri diventa inganno, autoinganno. Senza poter essere se stessi, senza poter svelare agli altri la nostra vera identità. Temi che lasciano il posto ad alcune immagini che accompagnano il mio cammino: è nel rosso schiacciato sulla strada quando piove, è nel girasole che si secca un poco ogni giorno dopo la fioritura, è nel gatto ucciso senza pietà, è nella carcassa del gabbiano sulla riva, è nel carapace della tartaruga d’acqua fuggita nel bosco, è nella paura del piccolo volpino abbandonato una sera d’inverno, è negli occhi di un cane lasciato in autostrada, è nelle lacrime di un anziano abbandonato in ospedale per andare in vacanza, è nella foglia d’autunno che cade in silenzio, è nella memoria degli amici scomparsi, è nel grido muto di un emigrante, di chi è scampato alla tragedia, è nel volto di un bambino affamato, è nello sguardo senza voce di un vecchio in solitudine, è nella ruga che, all’improvviso, compare sul mio volto, è nella crepa della terra nel sole d’agosto, è nella nebbia di novembre che avvolge la mente, è nell’attesa del domani quando la notte si avvicina, è nell’anima che non trova pace. È nel respiro della morte che, ogni giorno, vivo la vita.

12 aprile 2021



L'arca di Noè- Lilian Rita Callegari

19. Io e gli animali

Nella successione dialettica dove la natura è la tesi, l'antitesi l'uomo, l'animale sarebbe la sintesi. Da anemos ha origine il termine animale e significa soffio vitale, respiro che ci accomuna a tutti gli esseri viventi. Questo basterebbe a rendere ingiustificabile ogni crudeltà verso gli animali. Se nel tempo della pandemia è aumentato l'interesse per loro, diminuirà la vigliaccheria dell'abbandono? La storia della mia vita è legata agli animali. Laura, un pastore tedesco di rara intelligenza e sensibilità, non saliva in auto senza permesso. Spesso mi portava un riccio, sapeva che mi faceva piacere. Un sadi-co imperdonabile le riservò una fucilata sulla schiena. Portò sempre una grossa cicatrice, ma non smise di credere agli uomini. La gatta Cleopatra, Socrate, gatto nero, voleva stare al mio collo come una sciarpa. Ludovica, un border collie, immagine della felicità. Curiosa, dispettosa, amava nascondersi, non farsi trovare. Impazziva per anatre, piccioni, galline e la volta che si infilò in un pollaio ebbi il mio da fare. Colpita da un tumore, se ne è andata felice dopo aver risposto al mio: "dammi la zampetta". Filippo, quasi un Dingo, forte come una roccia, fedele come solo un cane può essere. Non voleva essere lasciato solo, quando mi vedeva con la valigia i suoi occhi diventavano lucidi. È morto dopo diciotto anni mentre ero in viaggio a Roma. Dante, gattino grigio dagli occhi scuri, mangiare con me vicino era quello che chiedeva, nell'ora di morire è andato lontano. La piccola Dolly, dolcissima volpina cieca da un occhio, maltrattata da carnefici maledetti, si fidava solo di me. Oggi con me c'è Frida, una certosina abbandonata, magrissima e spaurita (che volto hanno le persone che abbandonano gli animali?), ora ha il pelo morbido e fa la smorfiosa. È parte della mia vita, tra" i sereni animali che avvicinano a Dio".

13 aprile 2021



Vaso della Prosperità- Lilian Rita Callegari

20. Il linguaggio delle cose

Amo i negozi di antiquariato testimoni della storia, musei di bellezza. Amo il design, le linee che guardano al futuro, le forme che mi legano alle storie individuali, a quelle collettive: gli specchi ovali di Dino Gavina, le sedie di Le Corbusier, le opere di Giò Ponti. Amo soprattutto i grandi bazar delle cose vecchie, degli oggetti che qualcuno ha rinnegato. Le piccole cose, come le grandi opere d'arte, ci sopravvivono e fino a quando il tempo della vita ci sembra eterno continuamo a circondarci di oggetti. L'ansia dei collezionisti sempre alla ricerca del pezzo più raro, il piacere di possederne in quantità e le centinaia di cappelli, statuette, bambole, fumetti, tartarughe, levrieri. Anche senza essere autentici collezionisti, resta il fascino dei mobili creati a mano con la sgorbia, cassapanche che non hanno ricevuto piombini in corpo, un divanetto nuziale con lo stemma dei due nobili casati, tappeti che conservano l'impronta di molti passi, lampadari di cristallo appena scheggiati, vasi in vetro di una Murano che non è più quella di un tempo, piccole ceramiche di botteghe famose o semiconosciute. Quadri di un autore da scoprire, cartoline mai spedite, vecchie poltrone che restituiscono un antico splendore, sedie che hanno attraversato il tempo in case diverse. Una scenografia sempre in attesa di essere ricomposta, diecimila cose che hanno un'anima. Anime senza tempo, cariche di tempo in attesa di essere scelte per tornare a vivere, accompagnare l'esistenza di un nuovo proprietario. Lasciare che sia un vecchio telefono con la cornetta, un vinile con la puntina graffiata o vecchie fotografie ingiallite a raccontare una storia, un amore, il tempo di una vita trascorsa, lo spirito di una grande casa sulla collina. Cose che custodiscono memoria, qualcosa che racchiude segreti, bellezza del tempo che non ritorna. Il valore senza tempo delle cose che non muoiono.

14 aprile 2021



Vitalità della Natura- Lilian Rita Callegari

21. L'influenza del colore

L'abito rosso di un giorno speciale, il nero per le grandi occasioni, il giallo luminoso di un pomeriggio d'amore e quella gonna rosa che pare un fiore. I colori ci parlano, sono intrisi di espressività, ci trasmettono energia, ci ospitano. Il senso del colore è qualcosa che mi porto dentro. Non c'è niente nella mia vita che non sia legato al colore, all'influenza che ha su di me. Non a caso ho discusso la mia tesi di laurea sulla percezione visiva, l'espressività delle forme e dei colori. Il colore si può descrivere come una proprietà visiva di oggetti pensati e percepiti: due occhi azzurri, un mazzo di rose rosse, una esistenza grigia. Ci appare come attribuzione propria del corpo, della materia o della superficie, può essere descritto come sostantivo: il blu profondo del mare. I colori freddi, i colori caldi, i colori della tenerezza e i vissuti e le condotte umane si traducono esteticamente. Amo il rosso, il colore dell'energia, della forza, delle automobili da corsa, della passione e dell'amore. Del coraggio, della sessualità, del sangue, delle rivoluzioni. Regalare rose rosse significa amore. Avevo chiesto un giorno ai miei studenti: di che colore è la mia voce? Rossa era stata la risposta. Un periodo difficile viene definito come un periodo nero, una giornata storta è una giornata nera. Il nero è il colore del lutto, almeno nella nostra cultura. Nel mondo vegetale la natura sceglie i colori perfetti, non c'è nulla di sbagliato. Il verde rassicurante degli alberi, l'erba dei campi infonde quiete. Di verde sono tappezzati gli ambienti dei poligoni di tiro. L'azzurro, il blu sono colori dell'armonia. La mia stanza da letto nella casa di campagna era dipinta di blu: onde del mare, squarci di un inaspettato cielo. Era come essere in un acquario. Era come volare.

15 aprile 2021

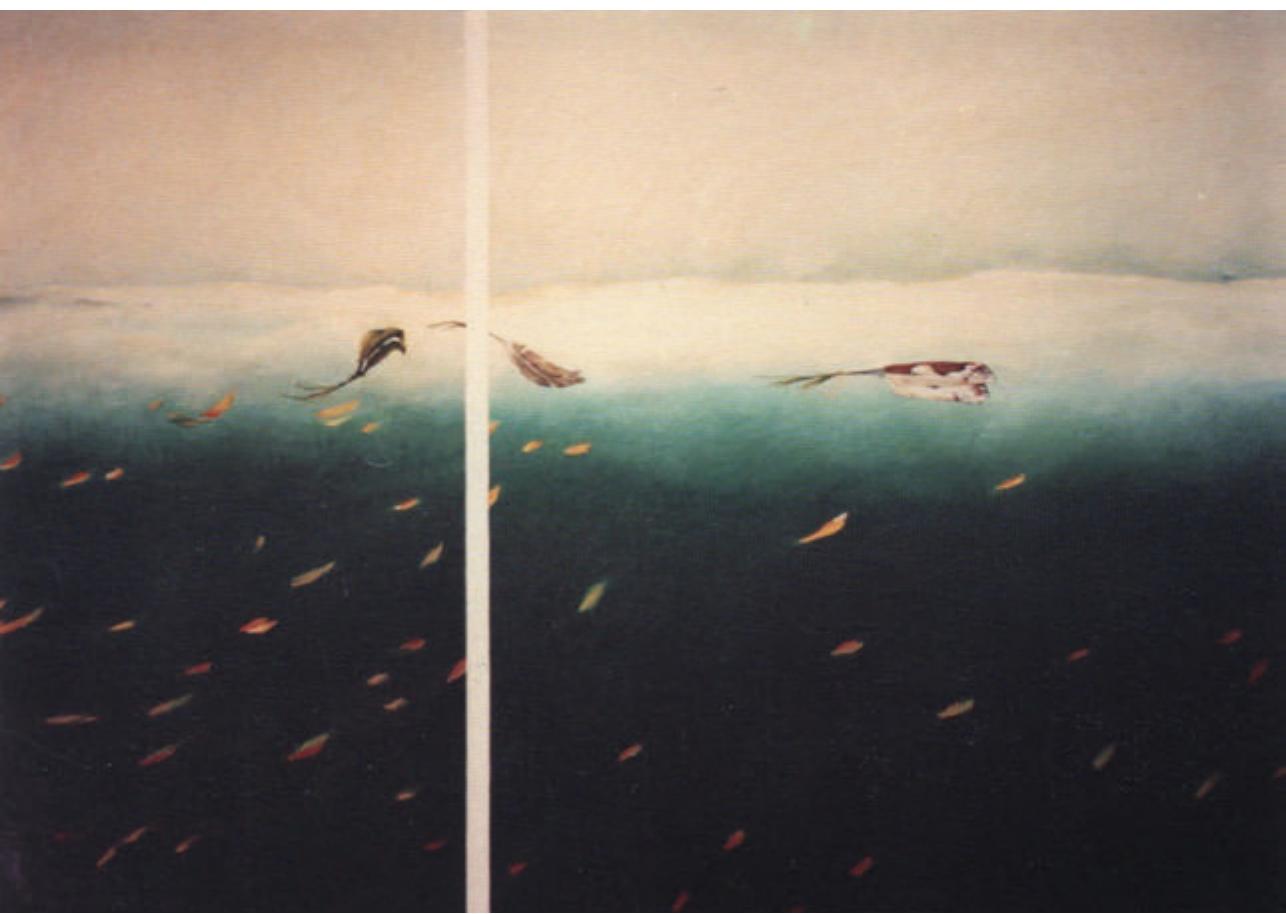


Il cielo capovolto - Stefano Tonti

22. Imparare la riconoscenza

Riconoscenza. Manifestazione decisamente in disuso, una parola scomparsa dal nostro vocabolario, in classifica ci sono, invece, la parola resilienza e sostenibilità. Chi sentisse parlare di riconoscenza, si faccia avanti. Siamo in molti a dovere gratitudine ad un genitore, ad un amico che presto ci raggiunge per ragioni di natura affettiva, morale, culturale. Per un suggerimento, una indicazione, un aiuto nei momenti di difficoltà, una collaborazione nel portare a termine un lavoro, una vicinanza quando abbiamo perduto qualcuno, quando un amore svanisce. Se qualcuno dovesse chiederci dei soldi in prestito, anche una cifra modesta, non solo è probabile che, avendola ottenuta, non ce la restituisca, ma potrebbe fare di tutto per evitare un incontro, anche in caso di restituzione. La riconoscenza è una responsabilità insopportabile che genera un vuoto, una distanza che allontana le persone, inspiegabilmente. Si può arrivare persino ad essere ostili, accusare chi ci ha dato una mano di averci tolto qualcosa, di aver mancato nei nostri confronti. Una persona che abbiamo presentato a quello che diventerà il suo datore di lavoro potremmo sentirla dire: "non devo niente a nessuno". In alcuni casi arriva un regalo come per liquidare, archiviare in fretta, una condizione con lo scopo inconscio di dimostrare agli altri e, soprattutto, a se stessi che non si è in debito. Una tale azione potrebbe anche essere legata al voler cancellare una immagine di sé che mina l'autostima. Meglio non fare del bene, se non si è in grado di reggere l'ingratitudine altrui. E la frase non è mia. Potrebbe accadere che una cena, offerta come ringraziamento, divenga il pretesto per elogiare se stessi, vantarsi dei propri successi mascherando i fallimenti. Ma dove è finita tutta la fiducia che ripongo nel genere umano? Forse sto sognando. Svegliarsi potrebbe essere anche più triste. Occorre una scuola di riconoscenza.

16 aprile 2021



Paesaggio - Stefano Tonti

23. Le mie città, il mio nome

Cesena è la città della mia giovinezza, il cuore festoso di una Romagna ospitale. È la città della mia formazione culturale dove ho iniziato a conoscere, amare l'arte, dove ho respirato la storia di un autentico gioiello nella sua dimensione spirituale: la Biblioteca Malatestiana, la prima biblioteca pubblica nata intorno al 1400 per l'impegno di Violante Malatesta. Visitare questo luogo sacro con le persone che amo è un desiderio che da sempre mi accompagna. A Cesena ho vissuto fino ai 30 anni, ho progettato giochi didattici, curato rassegne cinematografiche, teatrali, ho iniziato ad insegnare appena diplomata. Qui è nato il tempo dell'amore. Bologna è la città dove ho frequentato l'università: via Indipendenza percorsa a piedi, la "piazza grande" di un grande Lucio Dalla, le due torri, la stazione ferroviaria e quell'incancellabile 2 agosto. Poche ore prima dell'attentato ero in quella sala d'aspetto. Bologna è nel mio cuore. A Pesaro mi sono trasferita per amore, Pesaro è la città che amo, dove ho insegnato filosofia, scienze umane, ho progettato, indossato gioielli per campagne pubblicitarie, ho studiato grafologia. Da Pesaro ho attraversato, raccontato, partecipato il mondo dell'arte. Ho incontrato le amiche preziose Miriam, Cinzia, Anna Rosa, Barbara, Gabriella, Elena, Costanza. Oggi l'amicizia con Rosa e Paola. Il mio nome è quello di una martire cristiana vissuta a Roma tra il II e il III, patrona della musica. Pesaro è città creativa Unesco della musica. Casadei il mio cognome, attribuito ai bambini abbandonati alla Ruota. Trovatello era il mio bisnonno paterno, nessuna traccia di nobiltà nel mio passato. Seppure, ad essere abbandonati erano i cosiddetti frutti della colpa di donne e uomini di rango, ai poveri servivano braccia per il lavoro nei campi. Sto cercando in qualche modo di attribuirmi (im) probabili origini, ma solo per gioco. Dalla vita ho avuto molto di più.

18 aprile 2021



Ascensione - Lilian Rita Callegari

24. Regali o doni ?

Riceviamo regali, facciamo regali, aspettiamo regali. Il Natale, i compleanni, gli anniversari, le feste di laurea, le cresime, i battesimi, i matrimoni sono tutte occasioni che rendono protagonisti i regali. Regali che danno gioia, che generano stupore, che ostentano ricchezza, regali che non avremmo mai voluto ricevere e fingiamo di apprezzare, ma non sempre ci riesce. Regali mai scartati, regali riciclati, regali come riparazione, come invito per qualcosa che deve accadere, regali d'obbligo, regali imbarazzanti, regali scelti in fretta, regali inopportuni, altri mai consegnati e nemmeno mai comprati. Il regalo sognato fin da quando eravamo bambini, quello che non è in vendita. Nonna Teresa, la mia nonna materna, era solita farci visita con un mazzo di violette, una bottiglietta di profumo, una fetta di dolce appena sfornato. Piccoli regali come gesti che diventano doni perché solo quando il regalo, anche piccolissimo, è fatto con amore, ed è scelto per quella specifica persona pensando ai suoi gusti, alla sua personalità, al desiderio di vedere il sorriso negli occhi di chi lo riceve, solo allora diventa dono. Il cinema ci ha consegnato un film che ha raccontato una vicenda eccezionale. Ispirato alla emozionante storia di Elisa Girotto, la donna che ha commosso tutta l'Italia quando ha lasciato diciotto regali per i futuri compleanni della figlia, nel momento in cui scopre di non poterla vedere crescere, perché le resta poco tempo da vivere. Ed è come se Elisa avesse donato un poco di se stessa. I regali e una barzelletta sull'ottimismo: un bambino, ricevuta in regalo una fiammante bicicletta ben confezionata e con un grande fiocco, si dispera pensando che potrebbe cadere e farsi male. Un secondo bambino riceve un pezzo di carta che contiene briglie per cavallo e la sua gioia è grande. “Perché questo significa che mi regaleranno anche un cavallo”.

19 aprile 2021



Nevicata fantastica - Stefano Tonti

25. La campagna

Ho vissuto trenta anni in campagna, nella grande casa circondata da altissimi pini, dove sono arrivata per amore. Da una parte la collina, dall'altra il mare. Ho imparato ad amarla la campagna, mi sono sentita partecipe del respiro degli alberi che ho sentito amici, fratelli. Lo squittio degli scoiattoli nel rincorrersi da un ramo all'altro, il gioco del nascondersi dietro ai tronchi, il loro frenetico lavoro per procurarsi le nocciola da riparare in non so quante migliaia di posti, scoprire che sanno usare abilmente i denti come una sega circolare. La piccola volpe orfana di madre che ho nutrito oltre la rete, il riccio dietro al frigorifero che non se ne voleva andare, il piccolo barbagianni che di notte ho trovato nel mio bagno, l'istrice che camminava lento sul ciglio della strada, i rospi che la strada volevano attraversarla dopo la pioggia, e andavo a spostarli in fretta per salvarli da morte certa. L'aquila in volo sopra il grande terrazzo e i gattini appena nati da nascondere per non essere rapiti. Gli animali allevati negli anni, i cani, i gatti, esseri speciali, fedeli compagni. I campi, il profumo del grano nei giorni della mietitura, l'odore della terra al tempo dell'aratura, le grandi zolle in attesa della semina. Il sole caldo dell'estate, il cielo azzurro a primavera, i girasoli come sentinelle del giorno. Il fruscio dell'erba al vento, le buie notti dell'inverno, la neve, la pioggia a scandire il tempo. Il silenzio a farmi compagnia, il canto di un gallo lontano, il concerto di un usignolo, lo stridio delle cicale, la fascinazione della luna. Le lucciole a maggio come piccoli fuochi di speranza, minuscole danzatrici della luce. Scintille d'amore che non sanno dove andare. Sogni nell'estate della vita che vanno a morire all'alba del giorno. La campagna, il luogo dove svanire.

20 aprile 2021

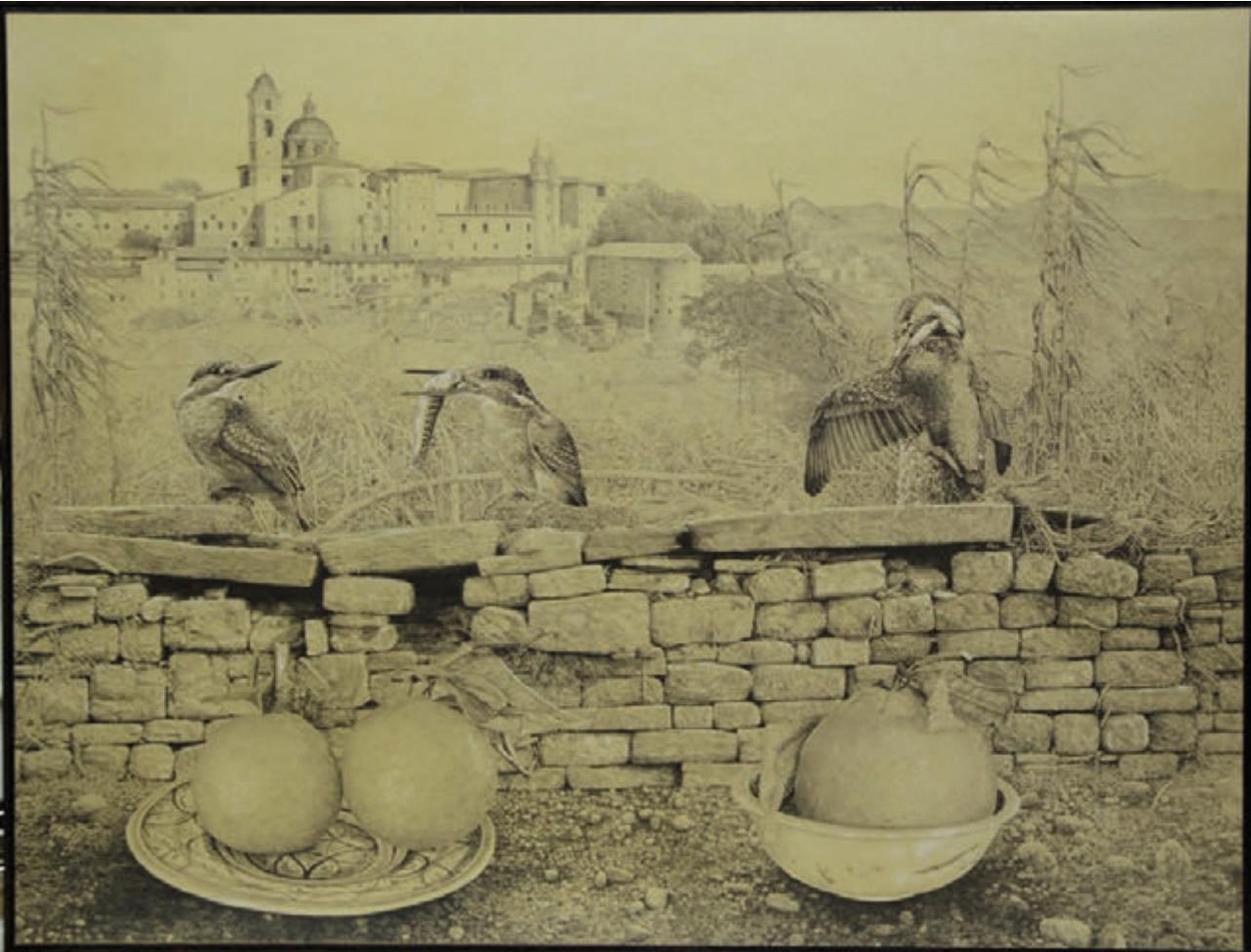


Nel bosco - Anna Rosa Basile

26. Noi Natura

C'era proprio bisogno di Greta Thunberg per ricordarci che siamo parte della natura, che siamo natura? L'indagine della cultura greca aveva già individuato una natura come totalità delle cose. Sempre ai Greci dobbiamo il riferimento ad un ordine chiamato Kosmos, quello che per i latini sarà Mundus. Di Platone è il concetto di Anima del mondo, dove tutto è respiro. C'era proprio bisogno di una intraprendente ragazzina con le trecce, probabilmente manovrata da interessi più grandi (e mi si conceda il beneficio del dubbio) per ricordarci che stiamo distruggendo la terra che ci ospita? Siamo soliti pensare alla natura come altro da noi: alle foreste, agli alberi, al mare, alla montagna, alle rocce, alla sua straordinaria bellezza, ma anche alla natura che ci fa tremare minacciosa e incombente, che obbedisce a leggi interne della natura senza essere né buona né cattiva. Una nuova visione del mondo e nuove prospettive erano già state sostenute dall'ecologia che guarda agli esseri viventi in un unico sistema. Sapevamo da tempo che tutto è inserito in un contesto di influenza reciproca, di equivalenza biologica in un legame di dipendenza con l'universo terrestre, sapevamo che la centralità dell'uomo nella natura e il suo dominio incontrastato su di essa era diventato un abuso di potere autodistruttivo. Quando a marzo del 2020 tutto si è fermato, ci è apparso più chiaro che la centralità della vita è del mondo vegetale, le piante possono vivere senza di noi, senza le piante noi non possiamo vivere. È tempo di riconsiderare il limite delle risorse, la finitezza dello spazio che abbiamo a disposizione, ripensare a nuovi scenari di sviluppo. Voglio sperare che la nostra indubbia unicità intellettuiva e creativa, la nostra capacità vitale, ci possano assicurare una migliore possibilità di vita, un nuovo equilibrio naturale. Mi piace credere che potremo farcela.

21 aprile 2021



Urbino felix - Luciano Baldacci

27. Alla ricerca della felicità

Cos'è la felicità? Siamo capaci di essere felici? Felice lo sono stato, ma non me ne sono accorto. È un pensiero che tutti potremmo fare nostro. Siamo costantemente alla ricerca della felicità e non riusciamo a trovarla. Non è un vestito che possiamo comprare, la felicità è qualcosa che non sappiamo riconoscere. Felicità è dimenticare le cose brutte, è perdonare, sapersi perdonare, è gioire quando un altro gioisce, è un sorriso, una voce amica che parla inaspettata, si congratula per un tuo successo. Felice, per Socrate, è chi è buono ed onesto. La felicità risiede nella ricchezza? Essere felici da ricchi non è una garanzia, anche essi piangono. Per Aristotele la felicità risiede nell'esercizio della virtù. Per Leopardi la felicità risiede nell'infinita ricerca del piacere ed è nell'effimero che svanisce il raggiungimento del piacere. La felicità per Epicuro, che potremmo definire il filosofo della felicità, è assenza di dolore. Il dolore è sempre temporaneo, la felicità è un esercizio che dura tutta la vita. La felicità ha un volto che si nasconde dietro una maschera, felicità è ricerca, è squarciare il velo di Maya, è ottimismo anche quando ci sono ombre, pensare a qualcuno che ci è caro senza avere nulla in cambio è felicità. La ricerca della felicità è fra i diritti inalienabili nella Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America. Tra le grandi lezioni sulla felicità c'è quella di Papa Francesco, non si può essere felici da soli. Felicità è un attimo, è un soffio di vento che svanisce, è "un bicchiere di vino con un panino e lasciarti un biglietto dentro al cassetto". Le cose semplici hanno una grande forza. Ogni anno, il 20 marzo si celebra la giornata della felicità. A Pesaro, tempo addietro, era nato il primo Festival della felicità. Non c'è mai stata una seconda edizione.

22 aprile 2021



Consolazione - Anna Rosa Basile

28. Lassù qualcuno...

“Dobbiamo ripetere l'esame con mezzo di contrasto per consegnare un esito più preciso al neurochirurgo”, mi aveva detto l'infermiera dopo la risonanza magnetica. Non ho compreso subito il senso delle sue parole, ho pensato, invece, al mio cane Filippo che mi aspettava in automobile, dovevo raggiungerlo in fretta. Poi le visite a Milano, Ravenna, Cesena, Pesaro e un unico parere. Lesione cerebrale che bisognava operare in fretta. Qualche tempo prima, in un giorno di fine giugno con la mia Smart blu dovevo raggiungere il liceo Mamiani per svolgere le funzioni di commissario agli esami di stato. Ho tamponato l'auto che mi stava davanti. Non mi ero resa conto di nulla, solo dopo si conobbe la causa dell'incidente: attacco convulsivo. Il mio unico ricordo è legato a qualcosa di eccezionale. Non ho mai trovato le parole giuste per descrivere la sensazione di essere sollevata da terra come fossi spinta da un martello pneumatico. Una dimensione indescrivibile che ho riassunto così: sospeso il corpo in un ritmo battente, una culla di buio, braccia invisibili e una coperta di silenzio, ignara del nulla in un soffio di tempo, verso il chiarore di una luce accecante. Sono stata operata da un medico straordinario che mi ha considerato persona prima di tutto. Ammalarsi significa varcare un confine, trasferirsi in un territorio di fragilità, devo ringraziare chi mi è stato vicino, Franco per primo. A scuola non è stato possibile tornare, ma sono tornata lentamente alla vita. Ho desiderato ringraziare la Madonna, un gesto, qualcosa che sentivo forte. Avevo scelto un mazzo di fiori da lasciare in chiesa. Mi accompagnarono, nessun luogo mi sembrava adatto. Una edicola, poco lontano da casa, dedicata a Maria mi suggerì che quello era il posto giusto: due date incise sulla sua facciata. La seconda era la mia data di nascita.

23 aprile 2021

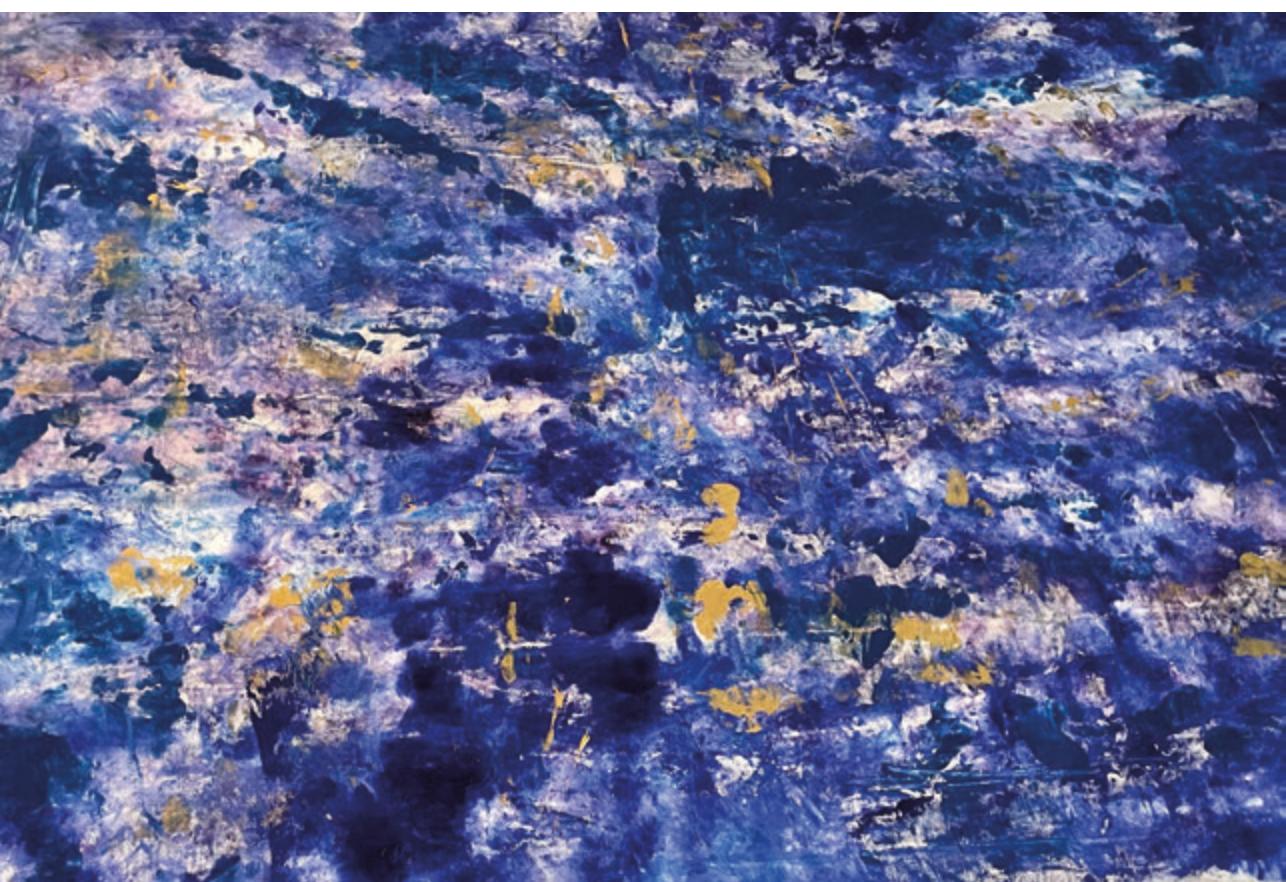


Il mito di Clio - Stefano Tonti

29. La nostra identità

Il grande patrimonio artistico culturale dell'Italia, una ricchezza che tutto il mondo ci invidia. Uno stretto legame con la nostra millenaria identità. Le opere d'arte, i palazzi, le chiese i monumenti sono la nostra storia, sono la testimonianza di uno straordinario fermento creativo che ha lasciato nobili tracce. Nella nostra dimensione alberga la più alta espressione dell'arte figurativa, dell'architettura, della musica. La cultura umanistica, la poesia, la letteratura costituiscono il cardine della identità nazionale. Celebrare Dante non significa solo celebrare un mito, significa attraversare un territorio che porta fino a noi. Un palazzo non è solo la memoria di chi lo ha fatto costruire, lo ha abitato, è anche respiro di vite che hanno tramandato un modo di essere, di sentire, è memoria che abbiamo inconsapevolmente introiettato. Non dobbiamo svendere, rinunciare alla nostra cultura e alla nostra religione per favorire riti, tradizioni ed espressioni di coloro che si sono trasferiti nel nostro territorio, che abbiamo accolto. La vita e la dignità di migliaia di persone, che lasciano i loro paesi per fame e guerra, è inviolabile e sacra. Sacra è la nostra cultura, la nostra identità. E ancora, il paesaggio, i fiumi, le cascate, gli alberi, ma anche le piccole cose come gli antichi lavatoi e le colombaie sono beni preziosi da tutelare, bellezza da salvaguardare e uno come Vittorio Sgarbi ha profuso energie in questa lotta: abbiamo il dovere di lasciare agli altri il patrimonio che ci rappresenta. “Un grido per una cosa bella” era la voce manifesto di Tonino Guerra per salvare le bellezze paesaggistiche della Valmarecchia. “I luoghi dell'anima”, il suo museo diffuso con “l'orto dei frutti dimenticati”, “il rifugio delle Madonne abbandonate”, “il santuario dei pensieri”, insieme a molti altri esempi di piccola storia. Di bellezza. Un concentrato di memoria per ricordarci che “la storia siamo noi”.

24 aprile 2021



Attraversando il cielo - Lilian Rita Callegari

30. Cosa (non) resterà di me

L'onestà delle mie azioni, se in qualcosa ho mancato il mio Super Io ha spedito il conto. Un segno nella vita dei miei studenti, la cura che ho avuto di loro come persone, qualcuno mi ringrazia ancora: "ciò che sono lo devo anche a lei". Quello che non ho detto a mio padre, a mia madre malati. L'amore per gli animali salvati dalla fame e dalle torture, la gioia che mi hanno dato. Il figlio che avrei voluto quando era troppo tardi. L'immersione totalizzante in un rapporto d'amore dopo il matrimonio della giovinezza, la tenacia nel custodire questo amore. I giorni dell'attesa, il desiderio travolgente di una unione che ha avuto tutti i colori della vita e le nuvole di un temporale. I legami sinceri, l'amicizia con le persone vicine, quelle lontane. I miei scritti che nessuno leggerà più. L'amore verso l'arte per tornare a credere nella vita dopo la malattia. L'amore per la bellezza, per la salvaguardia della bellezza anche nelle piccole cose del quotidiano, per costruire rapporti di bellezza. Il desiderio di ordine, armonia e solo in pochi hanno saputo cogliere ciò che per me era al primo posto nella scala dei bisogni. L'amore per i figli non miei, la gioia di ascoltare i nipotini Andrea ed Elisa che mi chiamano nonna e sono innamorati dell'arte. Mi piace credere che sia anche merito mio. "Nonna guardiamo un quadro, ti piace questo? Qui sono tutti morti, ma c'è una lampadina accesa che significa speranza ". Così hanno commentato "Guernica" di Picasso. Mai come in quel momento ho compreso il senso che ha avuto la mia dedizione all'arte. Al di fuori del tempo di me non resterà che una scintilla, voglio dirla con Marcello Veneziani, per ricongiungersi all'eternità dell'universo, per tornare ad una unità spirituale.

Alla partecipazione dell'eterno.

25 aprile 2021



Bandiera - Giuliano Giuliani

31. La pandemia ci ha insegnato qualcosa?

Chiusi nelle nostre case a misurarci con noi stessi, facebook, watshapp e zoom a salvarci dall'isolamento, nuove formule di dialogo, conferenze, meeting. E anche la scuola ha imparato un nuovo mestiere. Ci siamo commossi quando Bocelli ha cantato sul sagrato del Duomo di Milano. Abbiamo pianto quando in piazza San Pietro Papa Francesco ha pregato: "Dio non lasciarci nella tempesta"! Nell'attraversare le piazze vuote, le strade deserte, magari, abbiamo alzato gli occhi verso quel campanile e, per la prima volta, abbiamo guardato il cielo. In principio furono le bandiere, i canti collettivi, i concerti sui tetti, davanti agli ospedali. Le notizie angoscianti delle migliaia di morti ogni giorno, l'aumento dei contagi, l'economia in ginocchio e non era un film. Lo strazio di chi ha perduto i propri cari, quell'insopportabile "Andrà tutto bene", quando bene non è andata. La solitudine degli anziani, uomini e donne a morire soli senza l'ultimo saluto, medici e infermieri eroi del momento, salvo essere nel mirino dei cosiddetti negazionisti. La speranza di avere un vaccino per arginare la catastrofe, il vaccino arriva in fretta e in molti diventano no vax . La natura si riprende i suoi spazi, abbiamo sentito ripetere e continuato a buttare plastica nei mari. Abbiamo fatto buoni propositi col desiderio di tornare come eravamo. Artisti e personaggi si sono fatti interpreti di nuove istanze, espresso opinioni, e i pareri di una schiera di virologi, infettivologi nell'arena degli spettacoli. Allora ci siamo ricordati della fallibilità della scienza anche senza conoscere Popper. Nulla di nuovo fin qui. Cosa aggiungere? Un invito a non dimenticare, a ricordarci di nuovo che non siamo padroni del mondo, che da soli non possiamo nulla. e un aforisma, che dovrebbe essere di Marco Aurelio: tutto ciò che ci accade è umano. E il credere nella vita. Nonostante tutto.

26 aprile 2021

Pensieri per Cecilia

Il mondo di Cecilia

Il testo in prosa poetica mette in relazione due mondi, quello pittorico e dell'arte e il mondo interiore descritto dall'autrice che, nei giorni scanditi dalla dura esperienza dell'isolamento e del silenzio improvviso calato sulle nostre città ai tempi della pandemia, non è solo quello personale, ma si colloca in una dimensione che appartiene all'umano vivere e sentire.

È proprio in questo silenzio che “matura la parola che alberga nella coscienza” e permette di riconoscere il “suono della vita dentro e fuori di noi”.

Singolare è il linguaggio. Incalzanti reiterazioni di aggettivi, sostanziali, suoni si susseguono e rincorrono potenziando fino ad esasperare il senso della parola, con una musicalità che evoca con straordinaria efficacia le “immagini” dell'anima.

Quel che emerge è, naturalmente, il meglio di una realtà esistenziale contraddittoria e conflittuale, nobile e atrocemente ignobile allo stesso tempo su cui domina imperturbata la bellezza, insita nella natura che ha preceduto e può sopravvivere all'umanità, di cui l'arte è espressione eccelsa.

La bellezza che attraversa il mondo ci salverà, è questo il messaggio, l'anelito, la speranza fiduciosa in quella dimensione immateriale dell'essere dove il senso della vita è creatività, progetto, desiderio.

Paola D'Ignazi

Per Cecilia

Chi ha detto che le poesie devono avere versi e rime?

La vedo, Monna Cecilia, l'arruffo ordinato dei capelli, il morbido umettare delle labbra, gli occhi lucenti al chiarore del computer acceso. Lo sguardo che danza fra il verde in boccio del giardino e la mano che corre alla carezza di Frida accoccolata sulla poltrona.

Si ferma un istante per pensare e poi, giù, di getto, riprende la sua scrittura con la devozione di una preghiera.

Sa che si può morire, sa che si può sopravvivere, sa che non è il momento di decidere qualcosa perché non c'è qualcosa da decidere. Solo aspettare. Solo rendere l'attesa come un arcano dei Tarocchi, ma è difficile scegliere quale.

E allora, solo allora, ecco che partorisce poesie. Queste poesie.

Costanza Lucchino

Note Biografiche

Cecilia Casadei

Nasce a Cesena nel 1955, la città dove vive fino all'età di 30 anni prima di trasferirsi a Pesaro. Si laurea a Bologna con 110 e lode in Pedagogia a indirizzo psicologico concentrando il suo interesse e gli studi sulla Percezione visiva, la Creatività e l'Espressività visuale. Si specializza, studia Storia e Filosofia dell'Arte, consegue abilitazioni per l'insegnamento di Lettere, Storia, Scienze Umane, Filosofia, la disciplina che insegnerrà presso il Liceo Mamiani di Pesaro fino all'anno 2009. Negli anni 80, progetta e sperimenta giochi didattici con finalità educative a livello visivo prodotte e commercializzate dalla Casa Editrice "Ci ragiono e gioco" di Gradara Pu. È Perito e Consulente d'Arte per il Tribunale di Pesaro. Critico, giornalista d'arte iscritta all'albo dei giornalisti pubblicisti Ordine regionale delle Marche, collabora con Il Resto del Carlino e riviste specializzate di settore. Curatore di mostre di arte contemporanea per Rassegne d'Arte e Festival di cultura come "Le parole della montagna" Smerillo FM dall'anno 2013 al 2023. Nominata come membro esperto dal Ministero Università e Ricerca nel CDA della prestigiosa istituzione di Alta Formazione urbinate è stata Vice Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino dal 2011 al 2014 con la presidenza di Vittorio Sgarbi. Nel 2011 collabora alla 54esima Biennale di Venezia per la sezione "Lo stato dell'arte" curata da Vittorio Sgarbi. Nel 2011, in qualità di membro del Comitato Scientifico della rassegna d'arte Biennale di Incisione di Campobasso diretta da Floriano De Santi, invita un gruppo di incisori marchigiani. Un invito che riceverà nuovamente da De Santi nel 2022 selezionando 10 giovani artisti marchigiani. Per l'evento scriverà un saggio intitolato "L'arte grafica ad Urbino: una tradizione che vive",

pubblicato nel catalogo della mostra.

Più volte membro di giuria di premi e rassegne d'arte come il premio Salvi Sassoferato Ancona per cui sarà Presidente di giuria nell'anno 2016

Nel 2014 riceverà dalla Commissione Regionale Pari Opportunità l'invito a far parte della giuria per il concorso "Donne che fanno arte" patrocinato dalla Assemblea Legislativa delle Marche. Dal 2013 all'anno 2023 ha curato mostre di arte contemporanea in dialogo con i documenti della Storia in collaborazione con l'Archivio di Stato di Pesaro con i curatori della sezione documentaria Roberto Domenichini e Sara Cambrini. Dall'anno 2013 a tutt'oggi è membro del Comitato scientifico e curatore della sezione dedicata all'arte nell'ambito del Festival, diretto da Simonetta Paradisi, "Le parole della montagna" Smerillo FM. Per il Premio Marche 2023/24, "Intorno a Lo stato dell'arte nelle Marche", è curatore di una sezione tematica dal titolo "Il senso degli artisti per la Natura, esposizione al MARV di Gradara Ha pubblicato i saggi: "Arte ed etica tra impegno e provocazione", in D'Ignazi P. (a cura di) Declinazioni della libertà. Conversazioni filosofiche, Affinità Elettive, Ancona 2022; "L'arte tra coscienza individuale e coscienza collettiva", in Santi R. (a cura di), "Coscienza individuale e coscienza collettiva", Franco Angeli, Milano 2020. Ha pubblicato, inoltre, il saggio "Il senso del tempo: dall'interiorità al linguaggio dell'arte" in D'Ignazi P. (a cura di) Visioni del tempo. Conversazioni filosofiche, Affinità Elettive Ancona 2023.

Luciano Baldacci

Solo la memoria di ciascuno può conservare le tracce di una personale tenuta a Pesaro alla allora galleria Ca' Pesaro o alla Galleria Santa Croce di Cattolica nell'ambito della Biennale del Disegno di Rimini 2018. Difficile trovare una biografia di Luciano Baldacci, abilissimo disegnatore, raffinato pittore che non tiene il conto di tutto quello che ha fatto. Silenzioso, riservato, distaccato dalla frenesia del mondo, la sua figura pare quella di un santone indiano. Nasce a Macerata Feltria nel 1957, uno dei borghi più belli del territorio marchigiano, oggi la sua vita e il mestiere di artista nella quiete del piccolo comune di Sassofeltrio. Diplomato alla Scuola del Libro di Urbino, virtuoso del segno, erede della grande tradizione incisoria, allievo anche del maestro incisore Marcello Lani. Superlativi i suoi disegni nati dalla grafite per raccontare una Natura dal sapore metafisico in cui lo sguardo è invitato a seguire le trame sottili del segno in una dimensione tra reale e immaginare intriso di ossimori visivi. E dalla sua pittura nascono paesaggi dissonanti con le architetture, i ruderi, gli alberi, i rami contorti, le lucertole, i fiori, le noci, le uova per una scenografia surreale che affascina e conquista numerosi collezionisti. Quando l'arte di un uomo schivo e silenzioso, oggi, viene promossa dalla galleria Nino Sindoni di Asiago.

Anna Rosa Basile

Pittrice, scultrice, ceramista abile disegnatrice, la sua poetica abbraccia l'identità uomo-natura. Nasce a Piacenza da Iris e Mario disperso in Russia nel 1944. Vive con la famiglia per tre anni nell'isola di Rodi per la professione del padre Maresciallo Capo di Cavalleria. Come profuga di guerra, insieme alla sorella al fratello e alla madre, si trasferisce nella città di Pesaro accolta dai nonni materni, nella città dove compie gli studi presso l'Istituto d'Arte Mengaroni e dove ancora oggi vive e lavora.

Collabora con il laboratorio d'arte Giardini Ceramiche di Pesaro e dal 1970 al 1990 insegnava educazione artistica nelle Scuole medie statali. Premiata più volte ad importanti rassegne d'arte visiva riceve, fra gli altri, un riconoscimento alla Biennale di Ceramica di Ascoli Piceno nel 2014 e risulta vincitrice del primo premio al Concorso di ceramica Rotary Club di Pesaro nel 2003. Dal 1985 a tutt'oggi espone in numerose mostre personali e collettive, fra le ultime quella a Bologna al Museo Ca' La Ghironda" Sue opere sono collocate presso: Museo civico di Urbania Pu Musei civici di Pesaro, Musei civici di Ascoli Piceno, Museo di San Costanzo PU, Provincia di Pesaro Urbino, Alexander Museum Palace Hotel Pesaro, Lega Navale Italiana Pesaro, Chiesa del Sacro Cuore Pesaro, Assemblea Legislativa delle Marche Ancona.

Franco Bastianelli

Eclettico interprete di molte stagioni creative, caposcuola dell'arte dello smalto a Pesaro la città dove nasce nel 1940, dove si diploma all'Istituto d'arte seguendo i corsi di Giuliano Vangi, e dove ancora oggi vive e lavora. Giovanissimo costruisce un piccolo forno per cuocere ad alte temperature pezzetti di vetro sbriciolato e mescolato con ossidi minerali che diverranno i famosi smalti di Laurana. Dedicato al celebre architetto dalmata, Laurana è il nome del laboratorio fondato nel 1960 con cui saranno conosciuti i suoi lavori nel mondo: dapprima gli sbalzi e ceselli in rame, poi gli altorilievi smaltati a gran fuoco e i famosi gioielli, una celebrata parte delle sue espressione artistica. Tenace ricercatore, custode appassionato dei segreti dello smalto a gran fuoco, audace innovatore, sempre alla scoperta di materiali insoliti e tecniche sconosciute, nel 1982, riceve laurea Honoris Causa in Economia dalla Francesco Petrarca University di Los Angeles California per gli studi, la lunga ricerca sulla formulazione e sulle tecniche di applicazione degli smalti. L'originalità e la forza delle sue creazioni gli varranno l'appellativo di "artista degli smalti". Il progetto di una sua scultura intitolata "Maternità" viene ceduto in coesistenza ad una multinazionale come marchio per una nota linea di prodotti per la cura della persona. Nel 2006, approda alla scultura con opere caratterizzate dal colore e dall'assemblaggio di metalli, vetri e smalti, protagonisti e sodali di tutto il suo percorso.

Espone a San Marino, a San Pietroburgo, a Venezia, Milano, Varese. A Pesaro con la personale "Anteprima", a Rimini nel 2008 con la personale "Nati non foste". Premiato in diverse rassegne d'arte, finalista al Premio Arte Mondadori 2008, si classifica secondo al

Concorso Internazionale Scultura Lliria 2009 a Valencia, riceve il Premio alla Carriera dal comune di Porto S.Elpidio Ascoli Piceno. Nel 2010 vince il Premio Sinestesie con L'Aquila, una scultura ispirata al terremoto che ha sconvolto il capoluogo abruzzese nel 2009. Nel 2011, invitato da Vittorio Sgarbi, è presente alla Biennale di Venezia nel padiglione marchigiano. Una antologica a novembre 2011 allestita Magazzini del sale di Cervia con la presentazione di Silvia Cuppini, avrà come titolo "Una fune sopra l'abisso. Nel 2015 è a Palazzo d'Ovidio di Campobasso per la mostra "Là dove tace il vento" con opere pittoriche a tecnica mista ispirate al cosmo. Il suo talento creativo ha lasciato importanti testimonianze a livello internazionale attraverso l'arte dello smalto: una tecnica preziosa, ormai dimenticata, che affonda le radici nella tradizione dell'antico Egitto. Quando furono i pettorali di Tutankhamon a generare in lui la fascinazione dello smalto.

Lilian Rita Callegari

Nasce a Caracas in Venezuela da genitori italiani. Dal nonno, il padre e lo zio, specialisti in arte grafica epubblicitaria apprende l'uso del colore e del segno. A 11 anni si stabilisce a Roma con la famiglia, vicino a uno zio architetto e pittore a poca distanza dall'Accademia di Belle Arti e alla libreria "Al Ferro di Cavallo" in cui si promuovono avanguardie letterarie e artistiche. Avrà modo, così, di conoscere poeti e scrittori come Ungaretti, Sinisgalli, Pound, Pasolini e artisti visivi come Burri, Afro, Schifano, Festa, Mastroianni e Rotella che frequentavano lo studio dello zio. Si laurea in Lingua e Letterature all'Università di Urbino, studia scienze grafológiche, consegue le lauree in Pittura e in Scenografia all'Accademia di Belle Arti e insegnna Arte della Moda e del Costume all'I.S.A. Mengaroni di Pesaro, la città dove tutt'oggi vive e lavora. Di natura versatile e poliedrica, si dedica alla pittura e a molteplici espressioni che spaziano dal costume, alla scenografia teatrale, alla ceramica, all'incisione, all'oreficeria e alla scultura. Dal 1970 al 1980 espone in varie città del mondo. Nel 1992 la sua prima Antologica italiana intitolata "Le Mappe, le Icone, gli Itinerari", a Palazzo Lazzarini di Pesaro, nel 2008 è presente con due tele alla rassegna "La Fable du Monde" nel Museo Fondazione Matalon di Milano. Ha esposto alla 57a Esposizione Internazionale d'Arte alla Biennale di Venezia, dapprima nel Padiglione della Spagna e poi in quello del Venezuela. Nel 2012 le sue opere, insieme a quelle di Umberto Mastroianni, Elio Torrieri, Bernard Aubertin, sono a Castellamonte per la mostra "Le figure del fuoco" curata dal noto critico Floriano De Santi.

Giuliano Giuliani

Artista di chiara fama, la sua opera si configura come l'espressione più alta della scultura contemporanea. Una formula stilistica che gli permette di lavorare la pietra in modo sorprendente, materia che scava e lavora fino a farla diventare sottilissima, fragile, trasformata. Giuliano Giuliani nasce ad Ascoli Piceno nel 1954, nella città dove frequenta l'Istituto d'arte. Nella cava del padre e dello zio a Colle San Marco, il luogo tutt'ora lavora, nasce quella passione che lo conduce verso la trasformazione della pietra in opera d'arte. La sua prima mostra personale alla Galleria Nuove Proposte di Ascoli nel 1975 con dodici opere in travertino che anticipano un nuovo linguaggio formale. Attraverso varie fasi, sempre legato alla fascinazione della pietra e alle potenzialità espressive che è la stessa pietra a suggerirgli, la sua ricerca lo conduce a realizzare, attraverso un lungo e faticoso lavoro, una serie di opere universalmente celebrate. Ricchissima ed importante la sua attività espositiva con la partecipazione alla Biennale di Venezia, al Premio Marche, al Premio Michetti, le personali a Roma, a Trento, a Ferrara, Bergamo, Loreto, Roma. Le sue sculture, sono presenti oltre che in numerose raccolte private, nelle collezioni di Arte contemporanea dei Musei Vaticani, della Banca Nazionale del Lavoro di Roma, del Museo della Scultura Contemporanea di Matera, del Museo d'Arte Paolo Pini di Milano, del Centro per la Scultura Contemporanea di Cagli, del Museo Diocesano di Lecce, e all'interno del Parco Scultura Trasanni a Urbino, del Parco delle Sculture Casilino-Labicano a Roma e della città di Brufa. Il suo lavoro è stato, talora, accompagnato da contributi di Mario Botta, Eugenio De Signoribus, Davide Rondoni.

Ardo Quaranta

Nato a Verona nel 1975, gli studi a Venezia, prima al Collegio Navale F. Morosini, poi all'Università di Architettura. Dopo la laurea si perfeziona con un master in Yacht Design al Politecnico di Milano. La progettazione nautica sarà il campo della sua prima attività professionale, affiancata dallo studio della grafica e dei linguaggi digitali. Dal 2014 al 2021, con lo pseudonimo Ardoq, illustra 26 libri per la Learn with Mummy Editore. Parallelamente, si esprime attraverso la scrittura e nel 2008 pubblica il romanzo “Una peperonata al plutonio” per Giraldi Editore. Nel 2012, in collaborazione con Stefano Vagnini e Giorgia Ragni, scrive i testi e cura una video installazione per lo spettacolo “Mitocosmi”. Idea con Pico, Pier Francesco Piccolomini, un nuovo progetto editoriale “Rime con i Baffi”, che li porta alla co-direzione artistica della sezione Junior del Festival internazionale di letteratura italiana a Barcellona, 2023 e 2024. Con una serie di mostre collettive e personali presenta, in diverse città italiane, la sua attività artistica confermando una scelta stilistica dalle linee essenziali di grande efficacia. Nel 2022, prima a Palazzo Bracci Pagani di Fano, poi a Rome Art Week, la personale dal titolo “Streghe Fluttuanti” in cui inserisce una sezione dedicata ad una originale interpretazione dei Tarocchi.

a.ardoq@gmail.com

<https://ardo-quaranta.myportfolio.com/>

Stefano Tonti

Raffinato pittore che racconta un mondo in equilibrio tra realtà e visionarietà attraverso una armoniosa sintesi lirica. Alla sua attività artistica affianca quella di curatore di mostre didattico - storistiche dell'arte contemporanea. Si diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Urbino e si laurea in Lettere Moderne (Storia dell'Arte Contemporanea), all'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino. Già docente nelle Accademie di Belle Arti di Brera, Carrara e Firenze, ha tenuto i corsi di Pedagogia e Didattica dell'arte, Fenomenologia delle arti contemporanee, Fenomenologia dell'immagine, Storia della stampa e dell'editoria all'Accademia di Belle Arti di Macerata. Oggi insegna all'Accademia Belle Arti di Urbino. Autore di articoli e saggi critici e pedagogici sull'arte contemporanea, ha al suo attivo numerose pubblicazioni (Ed. Artemisia, Ancona; Ed. Quattroventi, Urbino; Ed. Press University, Pisa). E' stato incaricato della formazione degli operatori della Sezione didattica della Pinacoteca Civica di Jesi (An) e si è occupato dei temi didattico - professionali del restauro di Beni Culturali.

Attualmente è responsabile e curatore scientifico del CART - Centro documentazione ARTe contemporanea di Falconara Marittima (An), un impegno cui Stefano Tonti si era dedicato già nel periodo 2009/2012. Negli spazi espositivi del CART l'ultima mostra personale 2023. Ha partecipato a Commissioni scientifiche per l'organizzazione di Sedi espositive e mostre d'arte contemporanea. E' presidente dell'Associazione AMIA, responsabile scientifico e Coordinatore generale del Premio Marche - Biennale d'arte contemporanea.

Nel 2011 è stato invitato alla LIV Biennale di Venezia, nel Padiglione Italia della Regione Marche. Sue opere sono in collezioni pubbliche e private. È presente nel volume Le Marche e il XX secolo, a cura di Armando Ginesi, Motta Editore, Milano, 2006, e nel catalogo della LIV Biennale di Venezia Lo Stato dell'arte, a cura di Vittorio Sgarbi, Skira, Milano, 2011.

Come autore e regista ha realizzato riduzioni e originali radiofonici trasmessi dalla RAI.

Sommario

Saluti autorità

<i>Dino Latini</i>	5
<i>Micaela Vitri</i>	6

Introduzione

Chi brucia le parole non genera pensieri	9
La scrittura che indaga	11

Testo

<i>Una serie di pensieri</i>	<i>13</i>
01. Dedicato a Dante	15
02. Il valore di una carezza	17
03. La bellezza	19
04. Il silenzio	21
05. A mia madre Giuliana	23
06. A mio padre (Come una preghiera)	25
07. La cura	27
08. La libertà	29
09. Laurana e l'arte dello smalto	31
10. La verità	33
11. Lo sguardo	35
12. Il coraggio	37
13. Il senso della vita	39
14. L'arte	41
15. La tecnologia	43
16. La morte	45

17. La parola	47
18. Vivere	49
19. Io e gli animali	51
20. Il linguaggio delle cose	53
21. L'influenza del colore	55
22. Imparare la riconoscenza	57
23. Le mie città, il mio nome	59
24. Regali o doni ?	61
25. La campagna	63
26. Noi Natura	65
27. Alla ricerca della felicità	67
28. Lassù qualcuno...	69
29. La nostra identità	71
30. Cosa (non) resterà di me	73
31. La pandemia ci ha insegnato qualcosa?	75

Pensieri per Cecilia

Il mondo di Cecilia	79
Per Cecilia	81

Note Biografiche

Cecilia Casadei	85
Luciano Baldacci	87
Anna Rosa Basile	88
Franco Bastianelli	89
Lilian Rita Callegari	91
Giuliano Giuliani	92
Ardo Quaranta	93
Stefano Tonti	94

*Stampato nel mese di Ottobre 2024
presso il Centro Stampa Digitale del
Consiglio Regionale delle Marche*

Impaginazione di Antonio Quaranta

Una serie di pensieri tra leggerezza e profondità. Solo 300 parole per 30 giorni +1, come i giorni dei mesi, il numero 3 come ideale matrice. Era il 25 marzo 2021 al tempo di una pandemia recrudescente e conseguente confinamento.

Così, giorno dopo giorno, sono scaturite parole, ricordi, speranze, passioni. Il passato, il presente, l'amore, l'arte, la morte. E il tempo del Corona virus come sfondo, come una inquietante ombra, un peso da cui tutti abbiamo desiderato liberarci.

Un inevitabile fil rouge che accompagna questo lavoro, per una raccolta che ha il volto di un diario e il carattere di un testamento. Pensieri in dialogo con le opere di valenti artisti con i quali ho condiviso questo viaggio.



Cecilia Casadei

Docente di Filosofia e Scienze Umane, Critico, Curatore, Giornalista d'Arte (Il resto del Carlino e riviste specializzate) Consulente d'Arte Tribunale di Pesaro e Urbino, Vice Presidente emerito Accademia Belle Arti di Urbino.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

421

ANNO XXIX - n. 421 ottobre 2024

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del
28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 213 9

Direttore

Dino Latini

Comitato di direzione

Gianluca Pasqui,
Maurizio Mangialardi,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile

Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,
Paola Sturba

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298381

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio
regionale delle Marche

